

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 168

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 31 maggio al 6 giugno 2012)

INDICE

BIANCONI ed altri: sull'effettuazione di trapianti nell'Azienda ospedaliera San Martino di Genova (4-06666) (risp. BALDUZZI, <i>ministro della salute</i>)	Pag. 5329	D'AMBROSIO LETTIERI: sulle modalità di pagamento immediato di sanzioni amministrative per violazioni del codice della strada (4-04818) (risp. DE STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	5351
CARDIELLO: sul Museo archeologico nazionale di Pontecagnano (Salerno) (4-06568) (risp. ORNAGHI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i>)	5336	DE LILLO: sull'attività informativa relativa all'utilizzo delle cellule staminali (4-06284) (risp. BALDUZZI, <i>ministro della salute</i>)	5353
CARLINO: su una vertenza lavorativa che ha interessato dipendenti della Festa Srl (4-05678) (risp. MARTONE, <i>vice ministro del lavoro e politiche sociali</i>)	5337	DELLA SETA, FERRANTE: sulla realizzazione di parcheggi a Monte Isola (Brescia) (4-07066) (risp. ORNAGHI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i>)	5356
CARLINO, BELISIARIO: su una vertenza lavorativa che ha interessato dipendenti della Festa Srl (4-05235) (risp. MARTONE, <i>vice ministro del lavoro e politiche sociali</i>)	5340	FANTETTI: sulla chiusura di alcuni sportelli consolari (4-07335) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	5357
CARLINO ed altri: sullo stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco (Napoli) (4-06886) (risp. MARTONE, <i>vice ministro del lavoro e politiche sociali</i>)	5344	FRANCO Paolo: su episodi di violenza compiuti da stranieri (4-00915) (risp. DE STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	5360
CARLONI ed altri: sullo stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco (Napoli) (4-06720) (risp. MARTONE, <i>vice ministro del lavoro e politiche sociali</i>)	5347	GARAVAGLIA Mariapia: sul mancato riconoscimento agli artisti dell'indennità di disoccupazione (4-05930) (risp. FORNERO, <i>ministro del lavoro e politiche sociali</i>)	5363

LANNUTTI: sul decesso di una paziente dell'ospedale di Lagonegro (Potenza) (4-06113) (risp. BALDUZZI, <i>ministro della salute</i>)	5366	PERDUCA ed altri: sull'arresto di alcuni esponenti di un movimento di difesa di diritti umani in Mauritania (4-07398) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	5377
sul funzionamento del Centro di medicina trasfusionale presso l'ospedale S. Eugenio di Roma (4-06473) (risp. BALDUZZI, <i>ministro della salute</i>)	5369	PORETTI, PERDUCA: sulle vittime dell'attività venatoria (4-04554) (risp. DE STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	5381
su una procedura giudiziaria attivata in Gran Bretagna relativa ad una vertenza lavorativa riguardante una cittadina italiana (4-07272) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	5373	VITA, SOLIANI: sul rapimento di Rossella Urru e di altri cooperanti in Algeria (4-06943) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	5384
LAURO: su un <i>film</i> avente per tema il gioco d'azzardo (4-07257) (risp. ORNAGHI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i>)	5375		

BIANCONI, PICCIONI, GRILLO. - *Al Ministro della salute.* -
Premesso che:

il sistema trapianti del nostro Paese rappresenta una delle eccellenze sanitarie nazionali. I dati del Centro nazionale trapianti riferiti agli anni 2000-2009 e recentemente pubblicati sul sito del Ministero della salute confermano questo dato. Che l'interesse per questo settore travalichi i confini amministrativi delle regioni e sia invece nazionale è testimoniato proprio dall'istituzione, all'interno del Ministero, di un Centro nazionale trapianti (CNT);

è comunque stata tendenza consolidata, nelle regioni con numero sufficiente di donazioni di organi da cadavere, di gestire in autonomia regionale i centri chirurgici di trapianto per rispondere alle esigenze della propria popolazione. L'attività di trapianto di organi rappresenta, infatti, un volano di crescita per numerose attività sanitarie, assistenziali e scientifiche ad essa correlate ed è uno strumento per consolidare le attività scientifiche ed assistenziali delle aziende sanitarie;

la gestione dei centri trapianti rappresenta un elemento strategico non solo per i sistemi sanitari regionali, ma per tutto il Paese;

uno fra i centri di trapianto di organi solidi con maggiore tradizione in Italia è quello di Genova. Il centro è stato istituito a metà degli anni '80 nell'allora policlinico San Martino ed è stato fondato dal professor Umberto Valente, professore ordinario di Chirurgia generale all'Università di Genova;

il centro vanta una consistente attività di trapianto di rene e di trapianto di fegato;

negli ultimi anni il centro ha trascorso però alcune vicissitudini sgradevoli per il sistema sanitario. Il previsto pensionamento per raggiunti limiti di età del professor Valente, che avverrà in effetti a novembre 2012, ha alterato gli equilibri interni del centro, in particolare nei rapporti fra l'aiuto ospedaliero del professor Valente, il dottor Enzo Andorno, ed il professore stesso. Vi sono stati strascichi legali che hanno portato il direttore generale dell'azienda ospedaliera (oggi diventata azienda ospedaliera universitaria "San Martino" IRCSS - USMI) a sospendere, nella primavera scorsa, l'attività di trapianto di fegato, permanendo invece l'attività di trapianto di rene. Difficile, se non impossibile, stabilire i confini delle diatribe insorte fra i due medici. Resta il fatto che il comportamento di entrambi ha portato all'assunzione di provvedimenti importanti da parte della direzione generale dell'USMI;

in previsione del ritiro del professor Valente le amministrazioni coinvolte hanno comunque iniziato la ricerca del nuovo assetto dell'ospedale;

elemento caratterizzante e fondamentale della scelta sul futuro assetto è l'aspetto economico. L'attuale centro trapianti occupa ora un intero piano del "monoblocco" dell'USMI. Il costo stimato per la gestione della struttura è di circa 20 milioni di euro all'anno. Questo a fronte di una produzione chirurgica non trapiantologica modesta. È parere unanime che il costo attuale del reparto chirurgico denominato correntemente centro trapianto sia diventato oggi insostenibile e sia necessario un provvedimento di contenimento finanziario. In particolare nella difficile situazione economica in cui versa tutto il Paese, e la regione Liguria in modo specifico;

le soluzioni proposte erano sostanzialmente tre: 1) chiusura definitiva dell'attività di trapianto di fegato e permanenza della sola attività di trapianto di rene all'interno di un reparto di chirurgia generale; 2) creazione di due strutture semplici (una per il trapianto di fegato ed una per il trapianto di rene) che potessero proseguire l'attività in forma ridotta e non nell'ambito del centro trapianti né di un reparto di chirurgia generale; 3) riconversione del centro trapianti in unità operativa complessa di chirurgia generale ad indirizzo epato-bilio-pancreatico e di trapianti d'organo;

pur con una popolazione assai contenuta di circa 1.600.000 abitanti, la Liguria ha una consistente attività di donazione di organi, con 35,6 donatori segnalati per milione di abitante e 28,1 donatori utilizzati per milione di abitanti. Questi dati fanno proprio della Liguria una fra le regioni a maggiore tasso di donazione di organi in Italia. Per questo motivo la prima soluzione, quella che prevedeva la chiusura del centro, non è mai stata presa in considerazione seriamente;

la seconda soluzione godeva del favore dei chirurghi locali, che avrebbero ricevuto una promozione ed avrebbero mantenuto una propria autonomia gestionale;

la terza soluzione si inseriva invece in un programma di ristrutturazione dell'attività chirurgica dell'USMI e godeva del favore dell'università, che progettava di acquisire un docente esterno a Genova per rilanciare un'attività che negli ultimi anni ha oggettivamente vissuto momenti non brillanti;

nel frattempo, nell'agosto 2011, l'azienda ospedaliera San Martino è diventata istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS). Rientra quindi nella particolare legislazione di questi enti e l'interesse del Ministero per questi ospedali dovrebbe essere molto particolare ed attento;

gran parte della vicenda è stata riassunta nelle cronache locali dei quotidiani genovesi;

la prima scelta dell'università, come riportato appunto dalle cronache, andò nella direzione del professor Ignazio Marino, di Genova ed ottimo professionista, che ha lavorato nel campo dei trapianti di organi. In partico-

lare in quelli di fegato. Per diversi motivi l'accordo fra l'ospedale-università ed il professor Marino non andò in porto;

il dibattito ha quindi portato alla radicalizzazione di due soluzioni: la costituzione di due unità semplici a guida di chirurghi locali ospedalieri in autonomia e la ristrutturazione del centro trapianti in centro di chirurgia del fegato e dei trapianti a guida universitaria;

per la prima scelta venivano identificati il dottor Enzo Andorno per la parte riguardante il trapianto di fegato e la dottoressa Iris Fontana per il trapianto di rene. Per la seconda ipotesi l'università aveva identificato nel professor Gian Luca Grazi la persona più idonea. Il professor Grazi ha una lunga attività nel campo dei trapianti di fegato e nella chirurgia epatica, è risultato idoneo in due concorsi nazionali ad assumere il ruolo di professore ordinario di chirurgia ed è oggi primario di chirurgia epato-bilio-pancreatica all'Istituto nazionale tumori di Roma;

i resoconti giornalistici del 22 novembre 2011 segnalano un accordo fra l'assessore regionale alla sanità, Claudio Montaldo, ed il rettore dell'università di Genova, Giacomo Deferrari, per l'assegnazione al professor Grazi di un'unità operativa complessa di chirurgia generale ad indirizzo epato-bilio-pancreatico e di trapianti di organi;

tuttavia le stesse cronache giornalistiche riportano che tale decisione non era apprezzata da Walter Ferrando, consigliere regionale PD e responsabile della sanità dello stesso partito, e da Stefano Quaini, consigliere regionale dell'IDV, e quindi dalla maggioranza di centro sinistra che sostiene la presidenza della Regione di Claudio Burlando;

i due politici hanno presentato, nella seduta del Consiglio regionale del 23 dicembre 2012, un ordine del giorno che impegna la Giunta regionale a costituire le due strutture semplici (una per il trapianto di fegato ed una per il trapianto di rene) che possano proseguire l'attività in forma ridotta e non nell'ambito del centro trapianto né di un reparto di chirurgia generale, da affidare al dottor Enzo Andorno per la parte riguardante il trapianto di fegato e alla dottoressa Iris Fontana per il trapianto di rene. Questo ordine del giorno è stato votato all'unanimità dei consiglieri regionali;

esiste in Liguria un problema di mobilità extraregionale di pazienti che richiedono interventi chirurgici complessi, in particolare sul fegato, sulle vie biliari e sul pancreas che porta molti di loro a farsi operare in Lombardia e in Piemonte, se non, all'estero, in Francia;

esiste la richiesta di attività di chirurgia epato-bilio-pancreatica all'interno dell'USMI;

è indispensabile strutturare anche l'attività di trapianto di organi nell'ambito del futuro assetto globale della chirurgia generale dell'USMI di Genova, in particolare tenendo in considerazione il pensionamento in questo periodo di diversi chirurghi responsabili di unità operative complesse;

la costituzione di due unità semplici dedicate in esclusiva all'attività di trapianto di organi all'interno dell'USMI non rappresenta un rispar-

mio, dovendosi configurare di necessità l'identificazione di due responsabili di queste unità e di un terzo responsabile dell'attività chirurgica lasciata dal pensionamento del professor Valente;

la strutturazione di unità semplici dipartimentali mal si rapporta ad un'attività logistica complessa come quella dei trapianti di organi;

il supposto risparmio economico invocato dal consiglio regionale è del tutto dubbio se non impossibile in assenza di una ristrutturazione completa dell'attività chirurgica all'interno di un ospedale vasto come quello dell'USMI;

peraltro non è mai stato presentato un piano di riorganizzazione dell'attività di trapianti in unità semplici che evidenzia l'effettivo risparmio ottenibile in termini economici ed il suo razionale inquadramento nell'ambito della chirurgia generale;

la ristrutturazione dell'attività di trapianto di organi in unità semplici rappresenta una *deminutio* dell'importanza di questa attività, che mal si rapporta alla considerazione di eccellenza che l'attività di trapianto di organi ha nel nostro Paese;

la scelta effettuata sembra più una difesa corporativa dell'esistente all'interno dell'USMI, invece di un piano di rivalutazione di un'attività di eccellenza nazionale;

esistono dati inequivocabili di produzione assistenziale e scientifica che evidenziano come l'attività chirurgica epato-bilio-pancreatica e trapiantologica dell'USMI necessita di un'implementazione e di un rilancio e che tale rilancio inevitabilmente non può essere portato avanti da chi a questa attività ha contribuito negli ultimi due decenni;

il professor Gian Luca Grazi rappresenta un'eccellenza nel campo della ricerca scientifica della chirurgia del fegato e del trapianto di fegato, come ampiamente dimostrato dal suo *curriculum* e dal suo coinvolgimento in società scientifiche europee che si dedicano a questo tipo di chirurgia;

la chiamata da parte dell'università di Genova del professor Grazi sarebbe stata a costi pressoché nulli, potendo attingere da fondi dedicati del Ministero;

esiste già un piano di ristrutturazione del centro trapianti con sua trasformazione in reparto di chirurgia epato-bilio-pancreatica e di trapianto per il consistente rientro economico dell'attività del centro;

la strenua difesa del personale medico locale ha portato ad una scelta "di minima" che ad avviso degli interroganti danneggia l'attività futura del centro trapianti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle dinamiche concernenti il centro trapianti all'interno dell'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico e quali verifiche di competenza intenda effettuare in proposito;

quali siano gli intendimenti del Ministro, nel rispetto delle competenze regionali in tema di sanità, con riferimento alle scelte fatte nelle scorse settimane in merito alla futura gestione del centro trapianti di fegato e di rene di Genova, tenuto conto del fatto che nella rete nazionale il centro rappresenta un'eccellenza assoluta;

se intenda valutare se la frammentazione di un centro chirurgico in unità semplici sia compatibile con la promozione di un'attività scientifica di eccellenza, considerato che l'azienda ospedaliera universitaria San Martino è un'IRCCS;

come sia stata valutata l'importanza e la centralità della ricerca scientifica nell'assegnazione della responsabilità dei ruoli e nell'assetto dell'attività di trapianti, in particolare nell'IRCCS di Genova.

(4-06666)

(24 gennaio 2012)

RISPOSTA. - L'azienda ospedaliera universitaria San Martino - IST, Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova, originata dall'accorpamento dell'azienda ospedaliera universitaria San Martino e dell'IRCSS-IST (legge della Regione Liguria 1° marzo 2011, n. 2) è stata riconosciuta dal Ministero quale Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico, nella disciplina di oncologia, con decreto ministeriale 12 agosto 2011.

Nel corso della procedura volta al riconoscimento scientifico del nuovo soggetto giuridico, il Ministero, poiché l'IST di Genova aveva già una qualità scientifica riconosciuta, ha considerato il valore che avrebbero potuto apportare le strutture del San Martino all'attività eccellente, in campo oncologico, dal punto di vista clinico e scientifico dello stesso IST.

Il riconoscimento quale IRCCS ha riguardato la figura giuridica del nuovo ente: solo alcune delle strutture del San Martino sono risultate, a parere della Commissione di valutazione del carattere scientifico, idonee a far conseguire all'istituto il riconoscimento del carattere scientifico nella disciplina di oncologia.

La definitiva struttura organizzativa dell'IRCSS azienda ospedaliera universitaria San Martino - Istituto nazionale per la ricerca sul cancro, ad oggi, non è completata, tanto che la Commissione di valutazione del carattere scientifico, nell'esprimere un giudizio complessivamente favorevole per il riconoscimento scientifico del nuovo soggetto, ha tuttavia ritenuto necessario effettuare, fra un anno, un successivo sopralluogo, proprio per verificare il completamento del piano di organizzazione dell'IRCSS.

È opportuno ricordare che gli IRCSS, al pari di qualunque istituto del servizio sanitario nazionale, individuano la propria organizzazione inter-

na, e, quindi, le relative strutture operative, conformemente ai programmi adottati dalle competenti autorità regionali.

Sulla questione, il Centro nazionale trapianti dell'Istituto superiore di sanità ha comunicato che nel febbraio 2011 il direttore del Dipartimento trapiantologico ha denunciato all'azienda San Martino un suo collaboratore e chirurgo tra i più esperti in Italia nell'attività chirurgica di trapianto di fegato, per aver causato un grave danno ad un paziente pediatrico nel corso di un intervento di trapianto di fegato. La Commissione disciplinare nominata dall'azienda ha ritenuto il comportamento del collaboratore assolutamente corretto e ha definito infondata la denuncia.

A seguito di questo episodio la Direzione generale dell'ospedale, con il parere favorevole del Centro nazionale trapianti, ha ritenuto necessario - per ragioni di sicurezza - sospendere l'attività di trapianto di fegato, ad eccezione dei casi urgenti, dato il rischio che qualsiasi evento avverso avvenuto in sala operatoria avrebbe potuto comportare per l'operatore una denuncia ingiustificata da parte del responsabile del reparto.

Successivamente, in seguito alla riorganizzazione legata alla trasformazione dell'ospedale in IRCSS, il Dipartimento trapiantologico veniva soppresso.

Il Centro nazionale trapianti ha ricordato che l'attività di trapianto di fegato in Italia è regolamentata dalla legge 1° aprile 1999, n. 91, recante "Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti".

I centri di trapianto sono configurati all'interno delle strutture ospedaliere ed i loro responsabili sono nominati in seguito a procedure concorsuali definite dalla stessa legge.

La programmazione e l'autorizzazione delle attività di trapianto sono affidate alle Regioni nel rispetto di *standard* di qualità, ai sensi dell'art. 16 della citata legge: "Strutture per i trapianti. 1. Le regioni individuano, nell'ambito della programmazione sanitaria, tra le strutture accreditate quelle idonee ad effettuare i trapianti di organi e di tessuti. Con decreto del Ministro della sanità, sentiti il Consiglio superiore di sanità ed il Centro nazionale, sono definiti i criteri e le modalità per l'individuazione delle strutture di cui al presente articolo, in base ai requisiti previsti dal decreto 29 gennaio 1992, del Ministro della sanità, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 26 del 1° febbraio 1992, nonché gli standard minimi di attività per le finalità indicate dal comma 2. 2. Le regioni provvedono ogni due anni alla verifica della qualità e dei risultati delle attività di trapianto di organi e di tessuti svolte dalle strutture di cui al presente articolo revocando l'idoneità a quelle che abbiano svolto nell'arco di un biennio meno del 50 per cento dell'attività minima prevista dagli standard di cui al comma 1".

Ai fini dell'attuazione dell'art. 16, sono state definite le linee guida per stabilire i requisiti delle strutture idonee ad effettuare trapianti, gli *standard* minimi di attività e i criteri per il funzionamento dei centri per i trapianti individuati dalle Regioni, attraverso l'accordo Stato-Regioni del 21 marzo 2002, concernente i requisiti delle strutture idonee ad effettuare tra-

pianti di organi e tessuti sugli *standard* minimi di attività e l'accordo Stato-Regioni del 29 aprile 2004, riguardante le linee guida per l'idoneità ed il funzionamento dei centri individuati dalle Regioni come strutture idonee ad effettuare trapianti di organi e di tessuti.

Tali accordi hanno consentito alle Regioni di operare le scelte organizzative più adeguate alle proprie realtà territoriali.

Il recente accordo Stato-Regioni del 13 ottobre 2011 sulla rete nazionale trapianti, nell'intento di adeguare la rete alle nuove esigenze intervenute, anche a seguito di interventi legislativi nazionali ed europei, ha rafforzato la struttura a rete della organizzazione trapiantologica italiana, individuandone quattro livelli di coordinamento (nazionale, interregionale, regionale e ospedaliero/aziendale).

Per quanto riguarda, in particolare, il trapianto di fegato, l'accordo Stato-Regioni del 23 settembre 2004 ha definito le linee guida per la gestione delle liste di attesa e l'assegnazione di organi nel trapianto di fegato da donatore cadavere.

Il Centro nazionale trapianti svolge le funzioni di indirizzo e sorveglianza definite dalla normativa vigente e collabora con gli Assessorati regionali: il problema principale del centro di Genova sta nella capacità di coordinamento con i centri di epatologia della Liguria affinché indirizzino al centro trapianti i loro pazienti per essere inseriti in lista. La progressiva diminuzione della lista regionale, composta da solo 7 pazienti nel 2011, rappresenta un indice evidente della scarsa fiducia che gli specialisti regionali riponevano nel centro di Genova nel 2011.

Nell'ottobre 2011 il Direttore del Centro nazionale trapianti è stato chiamato ad un vertice regionale in presenza del Presidente della Regione Liguria e dell'Assessore regionale alla sanità, del Direttore dell'ospedale San Martino e del Preside della facoltà universitaria e, nell'occasione, ha rappresentato l'esigenza di mantenere la sospensione dell'attività di trapianto di fegato, dato il permanere delle cause che l'avevano determinata, e ha sostenuto che la priorità di un centro trapianti di fegato, nel rispetto della competenza richiesta, non è rappresentata dalla scelta del singolo chirurgo, ma dalla capacità di costruire un programma di trapianto con la messa in rete dei centri epatologici regionali.

Si è in attesa di conoscere e verificare le iniziative di competenza regionale.

Il Ministro della salute

BALDUZZI

(1° giugno 2012)

CARDIELLO. - *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* -

Premesso che:

il Museo archeologico nazionale di Pontecagnano (Salerno), che conserva le testimonianze di oltre quarant'anni di ricerche, scavi e reperti che testimoniano l'antica civiltà etrusca, rischia la chiusura per mancanza di fondi;

l'accesso a detto Museo è consentito solo da una traversa ed è indicato da un segnale stradale scolorito e quasi invisibile;

l'area sulla quale avrebbe dovuto essere realizzato l'ingresso principale è ancora proprietà privata e non è mai stata espropriata;

la guida originale di detto Museo non viene ristampata dal 2007, anno di inaugurazione; da allora i custodi possono offrire ai visitatori solo la fotocopia della citata guida originale;

detto Museo rimane aperto ai visitatori dal martedì alla domenica dalle otto alle quattordici ed effettua un servizio notturno dalle otto fino al mattino successivo;

durante le aperture notturne non è mai stato registrato alcun visitatore;

tale apertura notturna, secondo la direttrice, servirebbe a "tutelare" la struttura;

il Museo archeologico nazionale di Pontecagnano, stante la situazione sopra descritta, nonostante la valenza storico-artistica, rimane fuori dai più noti circuiti turistici,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra descritto e, in caso affermativo, se e in quali modi intenda intervenire al fine di risolvere la crisi economica in cui versa il Museo archeologico di Pontecagnano e far sì che lo stesso rientri nei più noti circuiti turistici italiani.

(4-06568)

(11 gennaio 2012)

RISPOSTA. - Il Museo archeologico nazionale di Pontecagnano (Salerno) è stato realizzato, per lotti funzionali, con finanziamenti ministeriali e della Comunità europea, su di un'area concessa dal Comune ed è stato inaugurato nell'aprile 2007.

Nella struttura museale, oltre ad essere esposti e conservati i reperti provenienti dagli scavi eseguiti nell'antico insediamento etrusco campano di Pontecagnano, sono presenti uffici e laboratori della Soprintendenza per i beni archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta.

L'accesso al museo avviene da una strada secondaria alla viabilità principale sul lato posteriore dell'edificio, come riportato, in quanto l'amministrazione comunale, sull'ingresso principale, non ha ancora realizzato la piazza progettata contestualmente al museo.

Trattandosi, però, di materia urbanistica, la Soprintendenza non ha modo di risolvere il problema intervenendo direttamente.

Ad ogni modo si conferma che, di recente, sono stati avviati nuovamente contatti con gli esponenti dell'amministrazione per la risoluzione dell'annosa problematica.

In merito agli orari di apertura, invece, deve precisarsi che il museo è aperto al pubblico dalle ore 9 alle ore 19 anche nei giorni festivi mentre, durante l'orario notturno, il museo resta chiuso al pubblico ed è presidiato dal personale di custodia della Soprintendenza per la salvaguardia del patrimonio in esso contenuto, composto da migliaia di preziosi reperti di grandissimo valore archeologico e storico.

Nell'anno 2011 sono state effettuate aperture in orario notturno solo in occasione delle celebrazioni per l'Unità d'Italia, nei giorni 16 e 17 marzo, ed in occasione della manifestazione nazionale della "Notte dei musei", il 14 maggio, registrando complessivamente la presenza di 1.935 visitatori.

Per quanto concerne la guida del museo, poi, di cui si lamenta la mancata ristampa dal 2007, si precisa che la stessa non è stata resa possibile dalla cronica carenza di fondi.

Nell'anno 2010 la Soprintendenza raggiunse un accordo con il Rotary, che si rese disponibile ad assumere l'onere della ristampa della guida; l'impegno assunto, tuttavia, non venne mantenuto per successivi disaccordi con la dirigenza dell'istituto.

Si assicura, infine, che è intenzione della Soprintendenza competente intervenire con più efficacia nella gestione e nella promozione sia del museo che del Parco archeologico di Pontecagnano, con azioni che vedano anche il coinvolgimento dell'amministrazione comunale e la collaborazione del nuovo concessionario dei servizi aggiuntivi.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

ORNAGHI

(31 maggio 2012)

CARLINO. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che con l'atto di sindacato ispettivo 4-05235 si era portata all'at-

tenzione del Ministro in indirizzo la vertenza della società Festa Srl del gruppo SNAI;

considerato che:

come illustrato nel citato atto, alcuni lavoratori, i quali si erano rifiutati di sottoscrivere un nuovo contratto di lavoro concluso dalla società con una sola organizzazione sindacale, hanno subito un trasferimento forzato di sede lavorativa da Roma a Lucca e, tra di loro, vi era una lavoratrice madre in allattamento;

in data 16 giugno 2011 la società Festa Srl è stata condannata per condotta antisindacale dal Tribunale del lavoro di Roma il quale ha, tra l'altro, disposto il reintegro immediato della lavoratrice mamma in allattamento presso la originaria sede di lavoro in Roma;

tale reintegro non è mai avvenuto poiché in data 27 giugno, la Festa ha licenziato i lavoratori che non avevano firmato il nuovo contratto di lavoro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda illustrata;

quali azioni concrete intenda porre in essere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di assicurare la tutela dei diritti dei lavoratori sanciti dalla legge, ed evitare la sottoposizione dei lavoratori stessi ad indebite pressioni da parte delle aziende al fine di accettare peggioramenti delle proprie condizioni di lavoro.

(4-05678)

(21 luglio 2011)

RISPOSTA. - L'atto di sindacato ispettivo concerne la vicenda dei lavoratori della Festa srl, società del gruppo Snai, che svolge attività di erogazione di servizi di *help desk* e *call center* con sedi a Roma e in provincia di Lucca.

In proposito, si rappresenta che la società, in data 23 marzo 2011, aveva sottoscritto un contratto collettivo aziendale con la sigla sindacale Fistel-Cisl avente ad oggetto le attività di *call center* svolte in modalità "outbound" presso le sedi operative di Roma, in via Settebagni e in via Tor Pagnotta.

L'accordo prevedeva la stabilizzazione di circa 150 lavoratori occupati con contratto di lavoro a progetto e l'applicazione, per i lavoratori delle sedi di Roma, del contratto aziendale in luogo del contratto collettivo del commercio fino ad allora applicato. Diversamente, nella sede legale di Porcari in provincia di Lucca continuava a trovare applicazione il contratto collettivo nazionale del commercio.

Successivamente, la Festa srl aveva, pertanto, sottoscritto con i lavoratori delle sedi di Roma un verbale di conciliazione con cui venivano definite le modalità di passaggio dal contratto collettivo nazionale del commercio al contratto aziendale del 23 marzo 2011; in particolare, veniva esplicitamente garantita la medesima retribuzione lorda annua con la possibilità di incrementarla con un importo variabile mensile o trimestrale.

Tuttavia, 10 lavoratori si erano rifiutati di sottoscrivere l'accordo e la società ne aveva disposto, nel mese di maggio 2011, il trasferimento nella sede di Porcari, ove rimaneva in applicazione il predetto contratto collettivo del commercio.

In data 22 giugno 2011, 7 lavoratori, fra i 10 che non avevano sottoscritto l'accordo, venivano licenziati in seguito a procedimenti disciplinari dovuti ad assenza ingiustificata dal lavoro, non essendosi presentati nella sede di Porcari ove erano stati trasferiti. I lavoratori impugnavano i licenziamenti innanzi al Tribunale di Roma.

Dei restanti 3 lavoratori, 2 avevano, invece, giustificato l'assenza tramite un certificato medico e uno aveva regolarmente preso servizio nella sede di Porcari.

In seguito a due pronunce del Tribunale di Roma, in data 15 giugno e in data 3 ottobre 2011, che avevano riconosciuto la possibilità di una coesistenza in una stessa unità produttiva di due diverse regolamentazioni collettive, il contratto nazionale del commercio e il contratto aziendale, la Festa srl decideva di ritrasferire i 3 lavoratori presso le sedi operative di Roma a far data dal 17 ottobre 2011, mantenendo per gli stessi l'applicazione del contratto collettivo nazionale del commercio.

Per quanto riguarda, invece, i 7 lavoratori licenziati, la società, nell'ambito delle

controversie relative ai licenziamenti, aveva attivato la procedura di conciliazione giudiziale, i cui verbali sono stati sottoscritti il 15 novembre 2011.

In base all'accordo raggiunto in via transattiva, la Festa srl aveva revocato il licenziamento e il trasferimento dei lavoratori a Lucca, reintegrandoli nelle sedi di Roma a partire dal 18 novembre 2011 e riconoscendo loro le somme maturate a titolo di retribuzione dal giorno della sospensione fino all'effettivo reintegro. A tutti i suddetti lavoratori è stata, inoltre, assicurata la piena applicazione del contratto collettivo del commercio.

In conclusione, i diritti dei lavoratori coinvolti nella vicenda della società Festa srl hanno trovato adeguata tutela; con riferimento, invece, alle azioni concrete intraprese dal Governo a tutela dei lavoratori, si evidenzia che con il recente disegno di legge di riforma del mercato del lavoro, che ha iniziato l'*iter* di approvazione al Senato, sono state previste misure di garanzia per i lavoratori, in particolare in tema di contrasto al fenomeno delle cosiddette dimissioni in bianco e per l'introduzione di un rito speciale per le controversie in materia di licenziamenti.

Il Vice ministro del lavoro e delle politiche sociali

MARTONE

(29 maggio 2012)

CARLINO, BELISARIO. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

la Festa Srl Unipersonale è una società di servizi del Gruppo SNAI con un ramo *call center* che svolge attività telefonica *outbound* ed *inbound*, con sedi a Roma (Tor Pagnotta e Bufalotta) e Lucca (in località Porcari);

la Festa Srl applicava ai propri dipendenti, oltre a contratti di collaborazione a progetto (soprattutto per la parte *outbound* su Roma) il contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL) del commercio, anche se da tempo era in corso un confronto tra società ed organizzazioni sindacali per arrivare al passaggio di tutti i lavoratori al solo CCNL delle telecomunicazioni;

secondo quanto riferito da fonti sindacali, a partire dal 25 marzo 2011 uno dei responsabili avrebbe comunicato ai lavoratori che il prospettato cambiamento di contratto sarebbe consistito nella sottoscrizione di un accordo aziendale, che avrebbe dovuto sostituire non solo i contratti di lavoro a progetto ma anche i contratti nazionali di lavoro applicati fino a quel momento a tutto lo *staff* delle sedi di Roma ed a tutti i dipendenti, operatori di *call center* e *staff*, della sede di Lucca;

alla richiesta dei lavoratori di poter visionare l'accordo definitivo e di poterlo far leggere ad esperti di loro fiducia la società avrebbe opposto un netto rifiuto;

il citato accordo, con il quale di fatto si disapplica il contratto nazionale, modificando *in peius* le condizioni di lavoro di tanti dipendenti, sarebbe stato discusso e firmato dalla società solo con il sindacato Fistel-CISL;

come denunciato dalla SLC-CGIL, la Festa Srl starebbe proponendo a tutti i propri lavoratori (indipendentemente dalla tipologia di con-

tratto e dalla mansione) la sottoscrizione spontanea dell'accordo aziendale: chi accetta, anche se con un contratto a tempo indeterminato, deve licenziarsi ed essere riassunto con il nuovo accordo firmando una conciliazione (anche se non è insorta alcuna controversia) con la quale rinuncia ad ogni pretesa connessa con il CCNL ed accetta l'accordo stesso. La firma della conciliazione dovrebbe essere effettuata direttamente nelle sedi degli uffici vertenze CISL;

in realtà i dipendenti a tempo indeterminato inquadrati nel contratto nazionale sarebbero stati sottoposti ad una sorta di ricatto: il lavoratore che non avesse sottoscritto l'accordo sarebbe stato infatti trasferito presso la sede di Lucca fino al 31 agosto 2011 e poi in maniera definitiva dal 1° settembre. La società avrebbe motivato tale scelta con l'impossibilità di mantenere presso una stessa sede lavoratori con regimi contrattuali differenti;

in effetti risulta all'interrogante che i lavoratori che si sono rifiutati di sottoscrivere l'accordo sarebbero stati anzitutto sottoposti ad un regime di ferie forzate, dal 26 al 29 aprile (in violazione dell'art. 148 del CCNL Commercio che stabilisce che il datore di lavoro possa prevederle solo da maggio ad ottobre) e successivamente costretti ad una trasferta con incarico verbale di una settimana presso la sede di Lucca. Tra i lavoratori trasferiti ve ne sarebbero tre che fruiscono delle deroghe previste per chi deve assistere familiari disabili (di cui alla legge n. 104 del 1992) ed una madre in periodo di allattamento;

inoltre, mentre i lavoratori trasferiti presso la sede di Lucca sarebbero stati destinati a svolgere lavori dequalificati rispetto alle proprie mansioni, decine di annunci di lavoro, a nome Festa-Snai, per la ricerca di 10 unità di personale da impiegare a tempo determinato con paga fissa più variabile sarebbero stati pubblicati su *Internet* in data 26 aprile e 6 maggio;

i responsabili della società consorella Faste Srl (dove trova ancora applicazione il CCNL delle telecomunicazioni) avrebbero già annunciato alla SLC-CGIL l'intenzione di proporre anche ai loro lavoratori il passaggio al nuovo contratto aziendale;

considerato che:

come evidenziato dalle organizzazioni sindacali, l'accordo: ha carattere sperimentale e dunque la sostenibilità degli istituti convenuti dovrebbe essere sottoposta a verifica annuale: non viene tuttavia chiarito quali conseguenze avrebbe un'eventuale esito negativo della verifica stessa; ha efficacia fino al 31 marzo 2013, ma non è chiaro che cosa avverrà dopo questa data; prevede che il 50 per cento dello straordinario non sia pagato, mentre per il restante 50 per cento la maggiorazione sarà solo del 5 per cento; prevede scatti d'anzianità ogni 3 anni anziché ogni 2 anni come stabilisce invece il CCNL finora applicato; prevede una paga fissa molto bassa e una parte variabile che si ottiene solo con il raggiungimento di obiettivi stabiliti dall'azienda;

inoltre le misure attuate a carico dei lavoratori, in particolare il loro trasferimento presso la sede di Lucca, motivato con "esigenze dell'azien-

da", appaiono di fatto del tutto ingiustificate ed imposte solo per scoraggiare i dipendenti dissidenti e spingerli a firmare l'accordo di cui in premessa;

la vicenda illustrata rappresenta l'ennesimo tentativo di scardinare e riformare in senso peggiorativo il sistema di relazioni sindacali, costringendo i lavoratori a rinunciare a quei diritti di base che vengono assicurati attraverso la contrattazione collettiva nazionale ed inoltre ripropone l'annosa questione della regolazione della rappresentatività sindacale e della legittimità degli accordi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

quali azioni concrete di competenza il Governo intenda porre in essere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di favorire la realizzazione di una profonda riforma delle relazioni industriali attraverso una legislazione completa che regoli in maniera democratica la rappresentatività sindacale, imponga la misura della reale rappresentanza su base proporzionale e la legittimità degli accordi subordinandola al voto libero e democratico dei lavoratori;

quali azioni concrete il Ministro in indirizzo intenda porre in essere al fine di assicurare la tutela dei diritti dei lavoratori attraverso la contrattazione collettiva nazionale, ed evitare la sottoposizione dei lavoratori stessi ad indebite pressioni da parte delle aziende perché accettino peggioramenti delle proprie condizioni di lavoro.

(4-05235)

(19 maggio 2011)

RISPOSTA. - L'atto di sindacato ispettivo concerne la vicenda dei lavoratori della Festa srl, società del gruppo Snai, che svolge attività di erogazione di servizi di *help desk* e *call center* con sedi a Roma e in provincia di Lucca.

Si rappresenta che la società, in data 23 marzo 2011, aveva sottoscritto un contratto collettivo aziendale con la sigla sindacale Fistel-Cisl avente ad oggetto le attività di *call center* svolte in modalità "outbound" presso le sedi operative di Roma, in via Settebagni e in via Tor Pagnotta.

L'accordo prevedeva la stabilizzazione di circa 150 lavoratori occupati con contratto di lavoro a progetto e l'applicazione, per i lavoratori delle sedi di Roma, del contratto aziendale in luogo del contratto collettivo del commercio fino ad allora applicato. Diversamente, nella sede legale di Porcari in provincia di Lucca continuava a trovare applicazioni il contratto collettivo nazionale del commercio.

Successivamente, la Festa srl aveva, pertanto, sottoscritto con i lavoratori delle sedi di Roma un verbale di conciliazione con cui venivano definite le modalità di passaggio dal contratto collettivo del commercio al contratto aziendale del 23 marzo 2011; in particolare, veniva esplicitamente garantita la medesima retribuzione lorda annua con la possibilità di incrementarla con un importo variabile mensile o trimestrale. Tuttavia, 10 lavoratori si erano rifiutati di sottoscrivere l'accordo e la società ne aveva disposto, nel mese di maggio 2011, il trasferimento nella sede di Porcari, ove era rimasto in applicazione il predetto contratto collettivo del commercio.

In data 22 giugno 2011, 7 lavoratori, fra i 10 che non avevano sottoscritto l'accordo, venivano licenziati in seguito a procedimenti disciplinari dovuti ad assenza ingiustificata dal lavoro, non essendosi presentati nella sede di Porcari ove erano stati trasferiti. I lavoratori impugnavano i licenziamenti innanzi al Tribunale di Roma.

Dei restanti 3 lavoratori, 2 avevano invece giustificato l'assenza tramite un certificato medico e uno aveva regolarmente preso servizio nella sede di Porcari.

In seguito a due pronunce del Tribunale di Roma, in data 15 giugno e in data 3 ottobre 2011, che avevano riconosciuto la possibilità di una coesistenza in una stessa unità produttiva di due diverse regolamentazioni collettive, nella specie il contratto collettivo nazionale del commercio e il contratto aziendale, la Festa srl decideva di ritrasferire i 3 lavoratori presso le sedi operative di Roma a far data dal 17 ottobre 2011, mantenendo per gli stessi l'applicazione del contratto collettivo del commercio.

Per quanto riguarda, invece, i 7 lavoratori licenziati, la società, nell'ambito delle controversie relative ai licenziamenti, aveva attivato la procedura di conciliazione giudiziale, i cui verbali sono stati sottoscritti il 15 novembre 2011.

In base all'accordo raggiunto in via transattiva, la Festa srl aveva revocato il licenziamento e il trasferimento dei lavoratori a Lucca, reintegrandoli nelle sedi di Roma a partire dal 18 novembre 2011 e riconoscendo loro le somme maturate a titolo di retribuzione dal giorno della sospensione fino all'effettivo reintegro. A tutti i lavoratori è stata, inoltre, assicurata la piena applicazione del contratto collettivo del commercio.

Per quanto attiene alle azioni dirette ad attuare una riforma delle relazioni sindacali, si ricorda che l'articolo 39 della Costituzione, il quale prevede che ai sindacati non possa essere imposto altro obbligo che la registrazione secondo norme di legge, a condizione che le previsioni statutarie sanciscano un ordinamento interno a base democratica, non è mai stato pienamente attuato, in quanto da più parti non si è ritenuto opportuno sottoporre a controlli troppo stringenti l'organizzazione interna dei sindacati.

Ciò premesso, si segnala che, in data 28 giugno 2011, è stato sottoscritto da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil un accordo interconfederale unitario con cui le stesse sigle sindacali si sono date regole comuni in materia di rappresentatività dell'organizzazione interna ed hanno individuato regole

comuni per determinare il peso delle organizzazioni sindacali e la loro legittimazione a negoziare, nonché per valorizzare il ruolo dei contratti aziendali.

Si fa, infine, presente che il contrasto a condotte lesive dei diritti dei lavoratori non può prescindere dall'esame dei singoli casi concreti da effettuare di volta in volta dinanzi alla competente autorità giudiziaria.

In conclusione, nell'osservare che i diritti dei lavoratori coinvolti nella vicenda della società Festa srl hanno trovato adeguata tutela, si evidenzia da ultimo che, con il recente disegno di legge di riforma del mercato del lavoro, che ha iniziato l'*iter* di approvazione al Senato, sono state previste misure di garanzia per i lavoratori, in particolare in tema di contrasto al fenomeno delle cosiddette dimissioni in bianco e per l'introduzione di un rito speciale per le controversie in materia di licenziamenti.

Il Vice ministro del lavoro e delle politiche sociali

MARTONE

(29 maggio 2012)

CARLINO, DI NARDO, BELISARIO. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

come più volte dichiarato dai vertici aziendali della FIAT, nella neo costituita "Fabbrica Italia Pomigliano" (FIP) di Pomigliano d'Arco (Napoli) dovrebbero essere investite risorse finanziarie per 800 milioni di euro per la realizzazione del progetto della nuova Panda e per altri 300 milioni di euro nelle aziende dell'indotto, con una ricaduta occupazionale complessiva, tra azienda automobilistica e indotto, stimata, nel complesso, in circa 8.000 unità;

attualmente, per lo stabilimento di Pomigliano d'Arco la FIAT usufruisce della cassa integrazione in deroga, per cessazione attività, per circa 3.800 lavoratori mentre a tutt'oggi l'avvio della produzione della Nuova Panda ha permesso il rientro nello stabilimento FIP di poco più di un migliaio di lavoratori già dipendenti FIAT;

risulta agli interroganti, come peraltro riferito da lavoratori, dirigenti sindacali e organi di stampa locale, che tra gli ex lavoratori FIAT riassunti presso FIP non figurerebbe alcun lavoratore iscritto alla FIOM-CGIL;

considerato che:

alla data del 21 giugno 2010, giorno di svolgimento del *referendum* sull'accordo aziendale per lo stabilimento di Pomigliano d'Arco, in tale stabilimento la FIOM-CGIL contava circa 850 iscritti;

allo stato, non si conoscono i tempi di rientro in produzione per i lavoratori già dipendenti FIAT;

sembra sempre più concreto il rischio che una quota rilevante di lavoratori non venga riassorbita dalla nuova società, con una prevedibile, conseguente riduzione degli organici e che tale riduzione possa essere attuata con criteri discriminatori nei confronti di quella parte dei lavoratori iscritti e/o vicini a una determinata componente sindacale e, in particolare, alla FIOM-CGIL;

la Costituzione sancisce il principio di non discriminazione per ragioni politiche, religiose, sindacali, di razza, di lingua e di sesso (art. 3) e stabilisce che l'organizzazione sindacale è libera (art. 39);

la legge 20 maggio 1970, n. 300 (cosiddetto Statuto dei lavoratori) stabilisce che "è fatto divieto al datore di lavoro, ai fini dell'assunzione [...] di effettuare indagini [...] sulle opinioni politiche, religiose o sindacali del lavoratore" (art. 8) e sancisce la nullità di "qualsiasi patto od atto diretto a [...] subordinare l'occupazione di un lavoratore alla condizione che aderisca o non aderisca ad una associazione sindacale ovvero cessi di farne parte" (art. 15),

si chiede di sapere:

quali azioni concrete, nell'ambito delle proprie competenze, il Governo intenda porre in essere al fine di verificare con urgenza la fondatezza delle notizie e dei fatti segnalati;

quali azioni concrete intenda assumere al fine di attivare un confronto approfondito con la FIAT ed ottenere risposte chiare e concrete in relazione sia ai livelli occupazionali previsti per la FIP, sia ai progetti strategici di investimento.

(4-06886)

(15 febbraio 2012)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione parlamentare concernente le prospettive industriali e occupazionali del gruppo Fiat con specifico riferimento allo stabilimento di Pomigliano d'Arco (Napoli), sulla base delle informazioni acquisite presso i competenti uffici del Ministero del lavoro e del Ministero dello sviluppo economico, si rappresenta quanto segue.

L'occupazione complessiva dei gruppi Fiat SpA e Fiat industrial in Italia è rimasta sostanzialmente invariata nel biennio 2010-2011, attestandosi su circa 81.000 unità.

Con specifico riferimento alla situazione dello stabilimento di Pomigliano d'Arco, occorre ricordare che il 6 luglio 2011, le parti sociali hanno sottoscritto un accordo che ha previsto tra l'altro, a fronte della cessazione di attività della Fiat group automobiles SpA, un piano biennale di gestione delle eccedenze occupazionali. In particolare è stata concordata la ri-

collocazione, presso la neocostituita Fabbrica Italia Pomigliano SpA, di tutto il personale di Pomigliano d'Arco.

Successivamente, i competenti uffici del Ministero del lavoro, con decreto dell'8 settembre 2011, hanno approvato il programma di cassa integrazione guadagni straordinaria per cessazione di attività, a sostegno dei lavoratori occupati nello stabilimento di Pomigliano.

Con il medesimo decreto, è stata autorizzata la corresponsione del trattamento straordinario d'integrazione salariale, nei confronti di un massimo di 4.367 lavoratori, per il periodo dal 15 luglio 2011 al 14 luglio 2012.

Il predetto accordo ha previsto che la ricollocazione dei lavoratori nella neocostituita Fabbrica Italia Pomigliano SpA, venga effettuata nell'arco di 24 mesi; in particolare, nei primi 12 mesi di cassa integrazione e straordinaria, ovvero dal 15 luglio 2011 al 14 luglio 2012, è stata prevista la ricollocazione di almeno il 40 per cento del personale; nei successivi 12 mesi, è stata invece prevista la ricollocazione del restante personale. In particolare si precisa che alla data del 1° marzo sono stati ricollocati 1.854 lavoratori mentre risultano essere collocati in cassa integrazione mediamente 1.470 lavoratori.

Inoltre, si informa che Fabbrica Italia Pomigliano ha effettuato gli investimenti necessari alla produzione della nuova Fiat Panda (che viene attualmente prodotta su due turni di lavoro) avviando nel contempo un intenso piano di attività formative.

Per quanto concerne le eventuali discriminazioni sindacali richiamate nell'atto parlamentare la Fiat riferisce che, stante la mancata sottoscrizione da parte della Fiom Cgil del contratto collettivo specifico di lavoro del 29 dicembre 2010 e la conseguente mancata effettuazione delle trattenute sindacali, la società non è neppure in grado di stabilire il numero degli iscritti a tale sigla sindacale, il che dimostrerebbe, nella tesi della società, la non fondatezza dei fatti contestati.

Ad ogni modo è necessario ricordare che lo statuto dei lavoratori, in due distinte disposizioni, appronta un'efficace tutela per situazioni quali quelle denunciate. In primo luogo, all'articolo 8, dove dispone che: «È fatto divieto al datore di lavoro, ai fini dell'assunzione, come nel corso dello svolgimento del rapporto di lavoro, di effettuare indagini, anche a mezzo di terzi, sulle opinioni politiche, religiose o sindacali del lavoratore, nonché su fatti non rilevanti ai fini della valutazione dell'attitudine professionale del lavoratore».

In secondo luogo, all'articolo 15, ove è previsto che: «È nullo qualsiasi patto od atto diretto a: a) subordinare l'occupazione di un lavoratore alla condizione che aderisca o non aderisca ad una associazione sindacale ovvero cessi di farne parte».

Inoltre, è lo stesso ordinamento che, in un'altra disposizione fondamentale dello statuto dei lavoratori (l'articolo 28, che prevede per il caso di mancata ottemperanza sanzioni anche di carattere penale) appresta una

particolare procedura di urgenza, per consentire alla magistratura di intervenire tempestivamente a sanzionare eventuali casi di discriminazione sindacale che intervengano durante il rapporto di lavoro, come anche in fase pre-assuntiva.

Il ministro Fornero nelle settimane passate ha avuto contatti con i vertici della Fiat in merito alle preoccupazioni sulla possibile chiusura di insediamenti industriali. Lo stesso Ministro ha raccolto, inoltre, le rassicurazioni dei vertici dell'azienda, che hanno ribadito la volontà di continuare con il piano industriale presentato e quindi hanno ritenuto destituite di ogni fondamento le notizie in merito alla chiusura.

Le imprese, e in particolare le imprese industriali, sono vitali per l'economia del Paese, ma non spetta al Governo "orientare" le scelte strategiche delle singole imprese. Allo stesso modo occorre superare forme di sostegno cui si è fatto ricorso in passato (che peraltro non sono più consentite in ambito europeo) che non tenevano conto delle reali prospettive produttive delle nostre aziende. Tutto ciò non è conveniente per l'economia, non è conveniente per l'occupazione, non è conveniente per la sostenibilità e per l'economicità delle produzioni.

Ciò che il Governo intende fare è creare un ambiente favorevole alle imprese in termini di economicità di produzione, di produttività e anche di buone relazioni industriali, al fine di rafforzare le imprese già operanti in Italia e di attrarre imprese per nuovi investimenti. A questi principi è ispirata la recente riforma del mercato del lavoro (Atto Senato 3249, recante "Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita") attualmente all'esame del Senato.

Il Vice ministro del lavoro e delle politiche sociali

MARTONE

(29 maggio 2012)

CARLONI, ARMATO, ADAMO, AMATI, ANDRIA, BIONDELLI, BUBBICO, CASSON, CHIAROMONTE, CHITI, DE LUCA, DE SENA, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, DONAGGIO, FERRANTE, FILIPPI Marco, FIORONI, GRANAIOLA, LEGNINI, LUMIA, MAGISTRELLI, MARITATI, MAZZUCONI, MUSI, NEROZZI, PASSONI, VITA. - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* - Premesso che:

sulla base di informazioni ottenute in seguito ad incontri con lavoratori Fiat di Pomigliano d'Arco (Napoli) e da notizie pubblicate sulla stampa locale, si è appreso che degli oltre 1.000 lavoratori assunti presso il suddetto stabilimento per la produzione della nuova Fiat Panda nessuno risulta

iscritto alla CGIL. Nella scorsa settimana la Newco ha assunto altri 200 lavoratori nessuno dei quali risulta essere iscritto alla CGIL;

tale situazione è in tutta evidenza alquanto inspiegabile, tanto più se si considera che, al momento del *referendum* sull'accordo aziendale di Pomigliano, risultavano iscritti alla FIOM CGIL circa 650 lavoratori;

il progetto della nuova Panda in termini occupazionali implica un aumento dell'occupazione per 5.000 unità nell'indotto e altre 3.000 nell'azienda di Pomigliano d'Arco con un investimento Fiat di 800 milioni di euro in Fiat e 300 milioni nelle aziende dell'indotto;

attualmente la Fiat a Pomigliano utilizza la cassa integrazione straordinaria per cessazione attività per circa 4.500 lavoratori;

si prevede per gli oltre 5.000 lavoratori del vecchio stabilimento Fiat Giambattista Vico l'assorbimento nella Newco per la produzione di circa 230.000 Panda stimate a regime, anche se in seguito all'impianto di nuove tecnologie automatizzate si presume un dimezzamento degli addetti necessari alla produzione;

non si è a conoscenza dei tempi di rientro in produzione sia per i lavoratori della vecchia Fiat sia per i lavoratori dell'indotto campano (circa 23.000 persone, in condizione di angosciante incertezza);

recenti dichiarazioni dell'amministratore delegato Marchionne, relativamente alla possibilità di nuove strategiche alleanze che potrebbero portare fuori dall'Italia la sede della futura Fiat Chrysler, alimentano paure e rischi di futuri ridimensionamenti di investimenti ed occupazionali;

l'avvio della produzione della nuova Panda per ora ha permesso il rientro nello stabilimento di Pomigliano di un piccolo numero di addetti, si paventa la possibilità che una quota rilevante di lavoratori non sarà riassorbita dalla nuova società, ed è palese il rischio che la riduzione degli organici apra spazi di grave discriminazione in particolare verso la componente più sindacalizzata tra i lavoratori;

considerato che:

la legittimazione della libertà e dell'organizzazione sindacale si nutre dei principi e dei dettati contenuti nella Carta costituzionale, a partire dall'art. 1 che pone il lavoro, e quindi i lavoratori, a fondamento della Repubblica;

la fonte normativa più importante dopo la Costituzione (art. 39) resta lo statuto dei lavoratori (legge n. 300 del 1970) che garantisce in pratica l'esercizio della libertà sindacale a livello individuale e garantisce il lavoratore nello svolgimento del rapporto di lavoro. Lo statuto rafforza il principio di non discriminazione (ex Costituzione, art. 3) per ragioni politiche, religiose, sindacali, di razza di lingua e di sesso. In particolare è vietato condizionare l'assunzione all'adesione o meno ad un'organizzazione sindacale: al riguardo l'art. 28 dello statuto prevede una particolare forma di tutela della

libertà sindacale che va sotto il nome di "repressione della condotta antisindacale";

con la sentenza n. 4020 del 16 luglio 2011 il Tribunale di Torino (Sezione Lavoro, FIOM CGIL nazionale contro Fiat SpA, Fiat Group Automobiles SpA, Fabbrica Italia Pomigliano SpA) ha giudicato antisindacale la condotta posta in essere da Fiat SpA, Fiat Group Automobiles SpA, Fabbrica Italia Pomigliano SpA, perché determina quale effetto conseguente l'estromissione di FIOM CGIL dal sito produttivo di Pomigliano d'Arco,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno procedere ad un'immediata verifica della fondatezza delle preoccupanti notizie riportate in premessa;

se sia a conoscenza dei piani di investimento della Fiat, sia in relazione alla permanenza in Italia del gruppo sia in relazione ai livelli occupazionali previsti per la Fip (Fabbrica Italia Pomigliano) e quali siano le sue valutazioni in merito;

se non ritenga doveroso riferire in tempi rapidi in merito ai fatti evidenziati e alle iniziative da intraprendere.

(4-06720)

(31 gennaio 2012)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione parlamentare concernente le prospettive industriali e occupazionali del gruppo Fiat con specifico riferimento allo stabilimento di Pomigliano d'Arco (Napoli), sulla base delle informazioni acquisite presso i competenti uffici del Ministero del lavoro e del Ministero dello sviluppo economico, si rappresenta quanto segue.

È opportuno premettere che l'occupazione complessiva dei gruppi Fiat SpA e Fiat industrial in Italia è rimasta sostanzialmente invariata nel biennio 2010-2011, attestandosi su circa 81.000 unità.

Con specifico riferimento alla situazione dello stabilimento di Pomigliano d'Arco, occorre ricordare che il 6 luglio 2011, le parti sociali hanno sottoscritto un accordo che ha previsto tra l'altro, a fronte della cessazione di attività della Fiat group automobiles SpA, un piano biennale di gestione delle eccedenze occupazionali. In particolare, è stata concordata la ricollocazione, presso la neocostituita Fabbrica Italia Pomigliano SpA, di tutto il personale di Pomigliano d'Arco.

Successivamente, i competenti uffici del Ministero, con decreto dell'8 settembre 2011, hanno approvato il programma di cassa integrazione guadagni straordinaria per cessazione di attività, a sostegno dei lavoratori occupati nello stabilimento di Pomigliano d'Arco.

Con il medesimo decreto, è stata autorizzata la corresponsione del trattamento straordinario d'integrazione salariale, nei confronti di un massi di 4.367 lavoratori, per il periodo dal 15 luglio 2011 al 14 luglio 2012.

Il predetto accordo ha previsto che la ricollocazione dei lavoratori nella neocostituita Fabbrica Italia Pomigliano SpA, venga effettuata nell'arco di 24 mesi; in particolare, nei primi 12 mesi di cassa integrazione straordinaria, ovvero dal 15 luglio 2011 al 14 luglio 2012, è stata prevista la ricollocazione di almeno il 40 per cento del personale; nei successivi 12 mesi, è stata invece prevista la ricollocazione del restante personale. In particolare posso precisare che alla data del 1° marzo sono stati ricollocati 1.854 lavoratori mentre risultano essere collocati in cassa integrazione mediante 1.470 lavoratori.

Si informa, inoltre, che Fabbrica Italia Pomigliano ha effettuato gli investimenti necessari alla produzione della nuova Fiat Panda, che viene attualmente prodotta su due turni di lavoro, avviando nel contempo un intenso piano di attività formative.

Per quanto riguarda la sentenza cui si fa riferimento nell'atto, il Governo non può che confermare il rispetto del lavoro dei magistrati e la fiducia che l'ordinamento giuridico sia in grado di fare il suo corso nei diversi gradi di giudizio. D'altra parte, è lo stesso statuto dei lavoratori che in due distinte disposizioni appronta un'efficace tutela contro le eventuali discriminazioni sindacali.

In primo luogo, all'articolo 8, dove dispone che: «È fatto divieto al datore di lavoro, ai fini dell'assunzione, come nel corso dello svolgimento del rapporto di lavoro, di effettuare indagini, anche a mezzo di terzi, sulle opinioni politiche, religiose o sindacali del lavoratore, nonché su fatti non rilevanti ai fini della valutazione dell'attitudine professionale del lavoratore».

In secondo luogo, all'articolo 15, ove è previsto che: «È nullo qualsiasi patto od atto diretto a: a) subordinare l'occupazione di un lavoratore alla condizione che aderisca o non aderisca ad una associazione sindacale ovvero cessi di fame parte».

Inoltre, è lo stesso ordinamento che, in un'altra disposizione fondamentale dello statuto dei lavoratori (l'articolo 28, che prevede per il caso di mancata ottemperanza sanzioni anche di carattere penale) appresta una particolare procedura di urgenza, per consentire alla magistratura di intervenire tempestivamente a sanzionare eventuali casi di discriminazione sindacale che intervengano durante il rapporto di lavoro, come anche in fase pre-assuntiva.

Il ministro Fornero nelle settimane passate ha avuto contatti con i vertici della Fiat in merito alle preoccupazioni sulla possibile chiusura di insediamenti industriali. Lo stesso Ministro ha raccolto, inoltre, le rassicurazioni dei vertici dell'azienda, che hanno ribadito la volontà di continuare con il piano industriale presentato e quindi hanno ritenuto destituite di ogni fondamento le notizie in merito alla chiusura.

Le imprese e, in particolare, le imprese industriali, sono vitali per l'economia del Paese, ma non spetta al Governo "orientare" le scelte strategiche delle singole imprese. Allo stesso modo occorre superare forme di sostegno cui si è fatto ricorso in passato, che peraltro non sono più consentite in ambito europeo, che non tenevano conto delle reali prospettive produttive delle nostre aziende. Tutto ciò non è conveniente per l'economia, non è conveniente per l'occupazione, non è conveniente per la sostenibilità e per l'economicità delle produzioni.

Ciò che il Governo intende fare è creare un ambiente favorevole alle imprese in termini di economicità di produzione, di produttività e anche di buone relazioni industriali, al fine di rafforzare le imprese già operanti in Italia e di attrarre imprese per nuovi investimenti. A questi principi è ispirata la recente riforma del mercato del lavoro (Atto Senato 3249, recante "Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita") attualmente all'esame del Senato.

Il Vice ministro del lavoro e delle politiche sociali

MARTONE

(29 maggio 2012)

D'AMBROSIO LETTIERI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

la legge 29 luglio 2010, n. 120, ha introdotto numerose modifiche al codice della strada (di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992) con l'obiettivo di aumentare la sicurezza stradale;

la predetta legge, all'articolo 37, rubricato "Modifiche agli articoli 202 e 207 del decreto legislativo n. 285 del 1992, in materia di pagamento in misura ridotta e di sanzioni per i veicoli immatricolati all'estero o muniti di targa EE", comma 1, prevede che, quando la violazione è commessa da un conducente titolare di patente di guida di categoria C, C+E, D o D+E nell'esercizio dell'attività di autotrasporto di persone o cose, "il conducente è ammesso ad effettuare immediatamente, nelle mani dell'agente accertatore, il pagamento in misura ridotta";

considerato che:

il rispetto delle norme del codice della strada è fondamentale per rendere le strade italiane più sicure e meno a rischio incidenti;

tuttavia, nell'eventualità che taluni conducenti manchino di rispettare le previste norme, la fattispecie di pagamento ridotto e contestuale crea qualche apprensione riguardo alla necessità di disporre di una maggiore quantità di denaro contante, rispetto a quella ordinaria,

rilevato che in alcuni Paesi dell'Unione europea e in alcune regioni del Nord Italia, la Polizia stradale dispone di strumenti sicuri e agevoli che consentono il pagamento contestuale delle sanzioni con carta di credito e/o carta *bancomat* permettendo così ai trasgressori di non dover obbligatoriamente portare con sé una somma ingente di denaro contante,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga di intervenire nel minor tempo possibile al fine di dotare gli agenti preposti alla sicurezza sulle strade di strumenti semplici, agevoli e sicuri - quali sistemi di pagamento con carta di credito e/o carta *bancomat* - al fine di agevolare anche quei trasgressori, ci si augura in numero sempre minore, tenuti al pagamento di sanzioni amministrative.

(4-04818)

(22 marzo 2011)

RISPOSTA. - Alla luce delle modifiche introdotte dall'articolo 37 della legge n. 120 del 2010 all'articolo 202 del decreto legislativo n. 285 del 1992, recante il nuovo codice della strada, è attualmente previsto che, quando la violazione degli articoli 142, commi 9 e 9-*bis* (velocità), 148 (sorpasso), 167 (sovraccarico in tutte le ipotesi di eccedenza del carico superiore al 10 per cento della massa complessiva), 174, commi 5, 6 e 7, e 178, commi 5, 6 e 7 (superamento dei periodi di guida e non effettuazione dei periodi di riposo), del codice stesso è commessa da un conducente titolare di patente di guida di categoria C, C+E, D o D+E nell'esercizio dell'attività di autotrasporto di persone o cose, questi è ammesso ad effettuare immediatamente il pagamento in misura ridotta della sanzione amministrativa nelle mani dell'agente accertatore.

Qualora il trasgressore non intenda avvalersi di tale facoltà e voglia fare ricorso ovvero opposizione al relativo verbale, è tenuto a versare all'agente accertatore, a titolo di cauzione, una somma pari alla metà del massimo della sanzione pecuniaria prevista per la violazione; in mancanza del pagamento immediato e del versamento della cauzione, è disposto il fermo amministrativo del veicolo fino a quando non sia stato adempiuto il predetto onere e, comunque, per un periodo non superiore a 60 giorni.

Considerato che, in alcuni casi, le sanzioni per cui è prevista la possibilità del pagamento immediato sono di rilevante entità, il Ministero, per consentire forme di corresponsione alternative al materiale esborso di denaro liquido e non costringere i conducenti dei veicoli pesanti a detenere al seguito consistenti somme in contanti, ha stipulato una convenzione con la Consulta generale per l'autotrasporto e la logistica, istituita presso il Ministero, al fine di dotare il personale detta Polizia stradale di 600 *points of sale* (POS) per il pagamento immediato delle sanzioni irrogate per le violazioni stradali mediante carte di credito, *bancomat* e *postamat*.

Attualmente risultano in uso già 400 POS, mentre per i rimanenti 200 le procedure di attivazione saranno ultimate a breve termine.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

DE STEFANO

(30 maggio 2012)

DE LILLO. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

le cellule staminali si distinguono in embrionali ed adulte, tra le quali rientrano quelle contenute nel cordone ombelicale;

l'utilizzo delle cellule staminali ai fini ematopoietici e rappresenta certamente un'opportunità per pazienti con malattie a carico del sangue e/o del sistema immunitario;

il servizio giornalistico di Stefano Tura da Londra, il sedicesimo nel TG2 delle ore 13,00 del 28 ottobre 2011, ha riguardato la ricerca delle università di Edimburgo e di Bristol per ottenere sangue artificiale universale 0 RH (-) dalle staminali embrionali;

il servizio giornalistico ha enfatizzato la produzione di cellule staminali embrionali, trascurando le gravi problematiche di carattere etico, connesse alla distruzione di embrioni collegata a queste tecniche, peraltro non autorizzate in Italia;

non è stata altresì data notizia di ricerche scientifiche che dimostrano che le staminali embrionali, a differenza di quelle cordonali, alterano un *check point* genetico, che blocca la formazione dei tumori, causando mutazioni su almeno 4 cromosomi, in particolare il 12, che possono condurre alla formazione di neoplasie;

non è stata inoltre data notizia che nel luglio 2010 è stato realizzato per la prima volta sangue artificiale, da cellule staminali del cordone ombelicale, funzionalmente identico a quello naturale, negli Stati Uniti dalla Arterioocyte di Cleveland, basandosi sui risultati degli studi DARPA di Arlington e che tra poco tempo si potrà produrre eritrociti privi delle limitazioni e degli effetti collaterali degli attuali sostituti del sangue,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro competente intenda intraprendere, per gli aspetti di propria competenza, per favorire un'informazione scientificamente ed eticamente corretta.

(4-06284)

(29 novembre 2011)

RISPOSTA. - Le cellule staminali sono progenitori cellulari ad alto potenziale proliferativo in grado di auto rinnovarsi (cioè capaci di riprodurre cellule figlie uguali a se stesse) e di generare uno o più tipi cellulari specializzati (cioè capaci di dare origine a tutte le cellule specializzate che costituiscono vari tessuti ed organi). Le cellule staminali sono comunemente suddivise in 2 categorie: cellule staminali embrionali (ECSs) e cellule staminali adulte/somatiche (ASCs).

Le cellule staminali adulte (ASCs) sono state identificate a livello di vari organi e tessuti (midollo osseo, pancreas, osso, cartilagine, fegato, cute, sistema nervoso e tessuto adiposo).

Il termine cellule staminali emopoietiche si riferisce ad una popolazione cellulare in grado di dare origine a tutti gli elementi corpuscolati del sangue periferico (globuli rossi, globuli bianchi e piastrine). Queste cellule sono in grado di rigenerare l'ambiente midollare in tutti quei casi in cui esso è stato danneggiato in seguito a patologie (ad esempio aplasie midollari), esposizione accidentali a radiazioni ionizzanti o a trattamenti chemio-radioterapici per la terapia di patologie tumorali.

Il sangue del cordone ombelicale, raccolto al momento del parto, rappresenta una delle più ricche ed accessibili fonti di cellule staminali di cui oggi possiamo disporre. Le cellule staminali cordonali, considerate adulte, sono costituite da staminali emopoietiche, precursori delle cellule del sangue e, in piccola percentuale, staminali mesenchimali, precursori di cellule connettivali. Possono essere purificate, congelate e, successivamente, impiegate in soggetti immunologicamente compatibili per sostituire le cellule del sangue in tutte quelle patologie che si avvalgono del trapianto emopoietico come trattamento d'elezione.

La letteratura scientifica di questi ultimi anni è ricca di pubblicazioni inerenti a ricerche, ancora in fase sperimentale e preclinica, volte ad ottenere in laboratorio (*ex vivo*) globuli rossi da cellule staminali embrionali ed adulte. Lo studio condotto negli Stati Uniti dall'Agenzia per i progetti di ricerca avanzata per la difesa (DARPA), agenzia governativa del Dipartimento della difesa degli Stati Uniti incaricata dello sviluppo di nuove tecnologie per uso militare, pur essendo protetto da segreto, ha certamente aperto la strada ad analoghe ricerche in altri Paesi con risultati promettenti, ma ancora lontani dalla possibilità di una diffusa applicazione.

In Italia sono stati approntati progetti di ricerca volti a dimostrare la potenzialità del sangue di soggetti adulti e del sangue cordonale quale fonte di cellule staminali ad elevato potenziale proliferativo, al fine di valutare la fattibilità di produrre in laboratorio da queste cellule elevate quantità di eritroblasti umani, che sono i progenitori dei globuli rossi.

Il Centro nazionale sangue sostiene, in questo ambito, uno studio collaborativo con il Dipartimento di ematologia, oncologia e medicina molecolare dell'Istituto superiore di sanità nella figura della professoressa An-

na Rita Migliaccio, che si pone l'obiettivo di valutare la possibilità di sviluppare un piano industriale per la produzione di eritroblasti umani *in vitro* da utilizzare come fonte complementare di globuli rossi per la terapia trasfusionale.

Per rendere possibile lo sviluppo di questo piano industriale bisogna tenere conto del fatto che le cellule prodotte *in vitro* sono classificate dalla legislazione nazionale ed internazionale vigente come prodotto medicinale e che, come tale, il prodotto deve essere ottenuto con metodologie standardizzate e riproducibili e deve essere testato in studi preclinici e clinici, condotti in conformità alle norme vigenti in materia.

Il Centro nazionale sangue ha recentemente trattato questa delicata materia nell'ambito di un convegno presso l'Istituto superiore di sanità, che si è svolto nel mese di settembre 2011, all'interno del quale illustri ricercatori internazionali hanno riferito sugli studi in corso.

Il professor Luc Douay, professore di ematologia presso l'Université Pierre et Marie Curie (UPMC) Medical school, direttore del Dipartimento di ematologia biologica presso il St. Antoine and Children's hospital Armand Trousseau, direttore scientifico del Centro di terapia cellulare all'Etablissement français du sang, ha partecipato al suddetto *meeting* ed ha rilasciato un'intervista sui temi del convegno, che è stata pubblicata sul sito del Centro nazionale sangue, con la finalità di diffondere una corretta informazione su questo tema.

Per la stessa ragione, attraverso le associazioni e federazioni dei donatori volontari di sangue, sono stati divulgati comunicati informativi e sono state riportate interviste di esperti per chiarire all'opinione pubblica lo stato dell'arte e per definire con chiarezza il valore prospettico di questi studi, la cui trasposizione nella pratica clinica quotidiana non potrà sostituire mai completamente il dono del sangue da parte di donatori volontari.

La materia è complessa e di difficile comunicazione all'opinione pubblica. È innegabile che su questo tema siano in corso, in Paesi diversi dall'Italia, ricerche che utilizzano le cellule staminali embrionali come materia prima per la produzione di globuli rossi universali da impiegare per la terapia trasfusionale. Tali ricerche sono ancora in fase sperimentale, non hanno ancora fornito risposte definitive in merito ai rischi teratogeni correlati all'uso di cellule embrionali e concrete prospettive di impiego clinico dei globuli rossi artificiali nella terapia trasfusionale sono ancora lontane.

Gli studi sperimentali sostenuti in Italia sono volti a dimostrare un'analoga potenzialità delle cellule staminali adulte, in particolare di quelle presenti nel sangue del cordone ombelicale che possono costituire una valida fonte alternativa alle cellule embrionali in funzione della loro disponibilità illimitata e dell'assenza di problematiche etiche correlate al loro utilizzo.

Il Ministro della salute

BALDUZZI

(1° giugno 2012)

DELLA SETA, FERRANTE. - *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* - Per sapere, premesso che:

Monte Isola è un Comune di 1.809 abitanti, in provincia di Brescia, che occupa interamente l'isola omonima del lago d'Iseo. Nel 2007, l'assemblea nazionale del "Club dei Borghi più belli d'Italia" lo ha dichiarato il borgo di medie dimensioni più bello d'Italia;

l'amministrazione comunale di Monte Isola sta realizzando due maxi parcheggi per le motociclette dei residenti - unica forma consentita di mobilità sull'isola - nelle pittoresche località di Peschiera e Carzano;

purtroppo la volontà cementificatoria dell'amministrazione comunale non si esaurisce qui. Con un nuovo piano di governo del territorio (ex-PRG), si prevede la costruzione di 13 comparti residenziali;

questa imminente colata di cemento, che produrrebbe un elevatissimo consumo di suolo, non ha alcuna giustificazione sociale: Monte Isola dispone infatti di circa 500 alloggi vuoti, e presentando da anni un saldo demografico negativo, non ha alcun bisogno di nuove abitazioni ma semmai necessiterebbe di un piano di risanamento delle frazioni per il recupero dei volumi inutilizzati;

è del tutto evidente, come sottolineato anche da Legambiente e dall'associazione degli ecologisti democratici, che a Monte Isola un serio ed equilibrato governo urbanistico dovrebbe porsi come obiettivi il "consumo zero" di nuovo territorio, l'efficienza energetica, la riqualificazione ambientale. D'altra parte, il programma di nuove edificazioni comprometterebbe, con la qualità ambientale e paesaggistica del territorio, anche la sua capacità di attrazione turistica: un rischio già presente per la scarsa attenzione dell'amministrazione ai temi della sostenibilità, come dimostra il *trend* in calo delle presenze italiane e straniere e il diffondersi di un turismo domenicale "mordi e fuggi" che non porta alcun vantaggio alla comunità e al territorio;

questa situazione di disagio è accentuata dalla complessiva inefficienza di molti servizi ambientali: la raccolta differenziata ferma al 30 per cento, l'assenza di un adeguato sistema di depurazione delle acque, la carenza del trasporto pubblico,

si chiede di conoscere:

se, al fine di vigilare sul rispetto dei principi costituzionali di tutela del paesaggio, del territorio, dell'ambiente, dei beni architettonici, della trasparenza, dell'imparzialità e della legittimità nell'azione della pubblica amministrazione, il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi nell'ambito delle proprie competenze al fine di accertare se l'amministrazione comunale di Monte Isola, nel predisporre la realizzazione dei due parcheggi e il piano di governo del territorio, non abbia espressamente violato le proprie prerogative istituzionali e specifiche disposizioni di legge;

se non intenda verificare il rispetto, nei casi in questione, delle norme urbanistiche e in materia di vincoli paesaggistici, ambientali e architettonici a tutela di beni storici, paesaggistici e culturali.

(4-07066)

(13 marzo 2012)

RISPOSTA. - Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo con il quale si chiede se siano state rispettate le norme urbanistiche ed in materia di vincoli paesaggistici, ambientali e architettonici in ordine alla realizzazione, da parte dell'amministrazione comunale di Monte Isola (Brescia), di due maxi parcheggi per le motociclette dei residenti nelle località di Peschiera e Carzano nonché nella redazione del piano di governo del territorio, si riferisce quanto segue.

La Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Brescia, Cremona e Mantova comunica di essere a conoscenza delle problematiche e, in base alle informazioni di cui dispone, precisa che non si riscontra, nel caso in esame, violazione delle prerogative istituzionali e delle disposizioni di legge.

I due parcheggi, realizzati dalla Comunità montana del Sebino bresciano nell'ottica di una riqualificazione delle sponde bresciane del lago d'Iseo, sono già operativi e sono stati pienamente concordati con la medesima Soprintendenza, a seguito di un prolungato confronto e dopo la bocciatura di proposte ritenute non idonee.

Riguardo, infine, al piano di governo del territorio, in corso di approvazione, si comunica che, pur nell'esclusiva competenza urbanistica comunale e nell'assenza di un piano paesistico condiviso, è in atto un confronto sulle proposte presentate dal Comune di Monte Isola.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

ORNAGHI

(31 maggio 2012)

FANTETTI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

gli sportelli consolari di Manchester e Bedford servono una comunità rispettivamente di oltre 35.000 e 27.000 cittadini italiani e garantiscono i servizi amministrativi per tutti i connazionali residenti;

lo sportello consolare di Bedford deve trovare una nuova sede essendo l'attuale sovradimensionata rispetto alle reali esigenze;

il Consolato generale di Londra è oberato di lavoro e ancora non operativo per molti mesi nella nuova sede;

il Ministero degli affari esteri, attraverso l'intervento ufficiale del Ministro Terzi alla recente Conferenza Plenaria del Consiglio generale degli italiani all'estero, ha ribadito il congelamento di ogni piano di chiusura di sedi consolari,

si chiede di sapere:

se risulti vera la notizia della paventata chiusura dei suddetti sportelli consolari;

nel caso in cui ciò non corrisponda al vero, quali azioni il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per individuare la nuova sede dello sportello di Bedford e garantire allo sportello di Manchester la piena operatività.

(4-07335)

(23 aprile 2012)

RISPOSTA. - La rete consolare italiana nel Regno Unito è stata oggetto di alcuni provvedimenti di razionalizzazione che hanno portato alla chiusura, il 1° luglio 2008, del vice consolato di Bedford, e, il 1° novembre 2011, del consolato di Manchester. Entrambi gli uffici sono stati sostituiti dagli sportelli consolari che dipendono direttamente dal consolato generale d'Italia in Londra.

Gli sportelli consolari, non direttamente regolati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967, costituiscono una tipologia di struttura ideata proprio a seguito delle progressive fasi di razionalizzazione della rete consolare. Essi sono stati dunque creati, solitamente con "funzioni-ponte" di natura transitoria, in alcune città ove è stato chiuso l'ufficio consolare, divenendo pertanto una "sede distaccata" dell'ufficio consolare che riceveva le competenze della sede in chiusura. L'utilizzo di tali particolari strutture, nell'ambito dei processi di razionalizzazione volti ad ottimizzare l'impiego delle risorse umane e materiali del Ministero, consente di garantire adeguati livelli di assistenza ai connazionali (come detto, specie in fasi di transizione) ed è d'altronde condiviso anche da altri importanti *partners* europei, in particolare dal Regno Unito.

Il personale degli sportelli consolari di Manchester e di Bedford, collegati telematicamente con il consolato generale di Londra, ricevono quotidianamente il pubblico, operando nei limiti delle deleghe ricevute. I loro principali compiti in genere sono: dare informazioni al pubblico (ad esempio sull'assistenza sociale o sul settore cittadinanza); raccogliere la documentazione da inoltrare al consolato di riferimento (passaporti, assistenza

sociale); iscrivere i connazionali all'anagrafe consolare; rilasciare documenti non da repertorio (ad esempio autentiche di firme); assistere i connazionali in caso di incidenti.

Per quanto concerne in particolare lo sportello di Bedford, ove precedentemente operava un ufficio consolare con rango di vice consolato, esso è stato sin dall'inizio concepito con criteri di temporaneità, strettamente connessi ai tempi tecnici di apertura della nuova sede del consolato generale di Londra, presso la quale esso andrà dunque a confluire.

Per quanto riguarda, invece, Manchester, anche alla luce del più ampio volume di attività e della più estesa circoscrizione consolare di competenza dell'ufficio di carriera soppresso, non è attualmente definito alcun progetto di chiusura.

Peraltro, come noto, l'intero processo di razionalizzazione della rete diplomatico-consolare, su precisa indicazione del ministro Terzi, è al momento sottoposto ad un'attenta valutazione nel più generale ambito della cosiddetta *spending review*, prevista per legge. Tale riflessione si sta avvalendo di un apposito gruppo di lavoro, insediato presso l'amministrazione, solo a completamento delle cui attività potranno essere delineati con maggiore precisione gli scenari dei futuri percorsi di razionalizzazione della nostra rete diplomatico-consolare.

In linea generale, laddove lo strumento dello sportello consolare dovesse esaurire le funzioni transitorie, alla base della sua istituzione, potrebbe essere presa in considerazione l'ipotesi di attivare *in loco* un'agile struttura consolare onoraria, che possa comunque garantire una stabile presenza a sostegno delle comunità di connazionali residenti, in stretto raccordo con il sovraordinato ufficio diplomatico.

L'amministrazione al contempo conferma il proprio impegno nel proseguire il percorso, da tempo intrapreso, di rinnovamento e adeguamento tecnologico, mirato a fornire ai connazionali un idoneo supporto durante la fase di riorganizzazione della rete diplomatico-consolare. In tale contesto si inserisce il completamento dell'installazione del sistema integrato di funzioni consolari (SIFC) per consentire ai nostri connazionali di fruire dei "servizi consolari *online*", attualmente già in fase di sperimentazione presso alcune sedi. L'utente, una volta registratosi sul portale, potrà accedere ad una serie di servizi base, suscettibili di un graduale incremento. Il sistema consentirà da subito di reperire una vasta gamma di informazioni, riguardanti sia la sede consolare di competenza, sia i dati anagrafici dell'interessato. Grazie ad una serie di applicativi già rodati, il cittadino potrà infine dialogare con la sede e prenotare eventualmente un appuntamento per la risoluzione delle pratiche di proprio interesse.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DE MISTURA

(31 maggio 2012)

FRANCO Paolo. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

secondo quanto riportato dagli organi di stampa nella giornata odierna, un giovane operaio di Velo D'Astico (Vicenza) è in coma dopo il pestaggio subito da parte di tre rumeni; l'operaio era intervenuto nella lite, scoppiata davanti ad un bar del Vicentino, per difendere alcuni amici che erano stati aggrediti dai rumeni;

i tre rumeni responsabili del pestaggio sono stati immediatamente tratti in arresto dai Carabinieri per tentato omicidio; su di loro pendeva già una denuncia per lesioni;

il fatto rappresenta solo l'ennesimo episodio di violenza gratuita ed ingiustificata che vede come protagonisti stranieri, responsabili di atti di crudeltà inaudita a danno di cittadini italiani;

è conseguentemente auspicabile che la magistratura sappia comminare provvedimenti esemplari nei confronti dei responsabili di siffatte nefandezze, in quanto contro tali atti non vi può essere alcuna forma di tolleranza;

siffatti episodi rischiano di alimentare una ulteriore recrudescenza negli atti di discriminazione razziale nei confronti degli extra-comunitari che invece nel nostro Paese vivono e lavorano nel rispetto della legalità,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di prevenire siffatti episodi di violenza gratuita ed ingiustificata ad opera di stranieri extra-comunitari, elevando i controlli nei confronti in particolare dei recidivi al fine di garantire più elevati livelli di sicurezza per i cittadini italiani.

(4-00915)

(10 dicembre 2008)

RISPOSTA. - Nella notte fra il 6 e il 7 dicembre 2008, 4 cittadini rumeni, dopo aver infastidito gli avventori di alcuni esercizi pubblici di Arsiero (Vicenza), si recarono presso un *bar* della stessa località, al cui interno, in preda a un grave stato di alterazione psicofisica dovuta all'assunzione di sostanze alcoliche, aggredirono, senza motivo apparente, due clienti.

Ciò provocò l'immediata reazione di un loro amico, presente nel *bar*, che, accorso per difenderli, venne percosso da un aggressore, accasciandosi privo di sensi al suolo, dove fu nuovamente colpito. L'intervento degli altri avventori mise in fuga gli aggressori.

La vittima fu ricoverata, in prognosi riservata, presso il reparto di Neurochirurgia dell'ospedale civile di Vicenza, venendo dimessa nel mese di gennaio 2009; le altre due persone aggredite riportarono soltanto lievi lesioni.

Le indagini condotte dall'Arma dei Carabinieri consentirono, il 9 dicembre 2008, di sottoporre a fermo 3 cittadini romeni (uno dei quali gravato da precedenti penali) ritenuti responsabili di concorso in tentato omicidio e lesioni personali. Un quarto romeno, anch'egli con precedenti penali a carico, successivamente identificato e deferito all'autorità giudiziaria per i medesimi reati, si è reso irreperibile ed è oggetto di ricerche.

I 3 stranieri arrestati sono stati condannati, con sentenza definitiva, a 6 anni e 6 mesi di reclusione, attualmente in corso di espiazione.

In conseguenza dei fatti, le Forze di polizia hanno intensificato le attività di prevenzione volte ad impedire il ripetersi di analoghi episodi.

È noto che la situazione della sicurezza pubblica in Italia risente, da anni, della delittuosità dei cittadini extracomunitari.

Al riguardo, l'analisi dei dati statistici relativi all'azione di contrasto svolta sul territorio nazionale dalle Forze di polizia nel periodo 2004-2011 evidenzia che il numero delle persone straniere denunciate e arrestate ha registrato un andamento crescente dal 2004 al 2007, passando da 229.383 nel 2004 a 252.016 nel 2005 (con un aumento del 9,8 per cento rispetto al 2004), a 280.055 nel 2006 (con un aumento pari all'11,12 per cento rispetto al 2005) e a 302.720 nel 2007 (con un aumento dell'8,09 per cento rispetto al 2006).

Nel periodo 2008-2010, si è registrato, invece, un andamento decrescente del numero di stranieri complessivamente deferiti all'autorità giudiziaria: dalle 301.960 persone denunciate e arrestate nel 2008, si è passati alle 276.023 del 2009 (con una diminuzione dell'8,5 per cento rispetto al 2008) e alle 274.364 nel 2010 (con un decremento pari allo 0,6 per cento rispetto al 2009); i dati, ancora non definitivi, del 2011 evidenziano, invece, un leggero incremento, con 280.979 stranieri segnalati (con un aumento del 2,41 per cento rispetto al 2010).

Anche l'incidenza del numero di segnalazioni effettuate all'autorità giudiziaria sul conto degli stranieri rispetto al totale dei soggetti denunciati e arrestati nel periodo in esame denota, sull'intero territorio nazionale, un andamento analogo: infatti, nel 2004 era pari al 32,3 per cento, nel 2005 al 33,5 per cento, nel 2006 al 34,9 e nel 2007 al 35,2 per cento; dal 2008, al contrario, si è registrata una diminuzione dell'incidenza degli stranieri rispetto al totale, con un valore pari al 33,9 per cento sceso ulteriormente, nel 2009, al 31,8 per cento, nel 2010, al 31,6 e nel 2011 (dati provvisori) al 31,5 per cento.

Confrontando il numero degli stranieri denunciati e arrestati nei due quadrienni, si nota che nel periodo 2004-2007 il totale è pari a 1.064.174, inferiore al totale del 2008-2011, pari a 1.133.326; tuttavia,

l'incidenza del numero di segnalazioni a carico di cittadini stranieri sul totale è inferiore nel secondo periodo: 32,1 per cento rispetto al 34,1 per cento del 2004-2007.

Relativamente alle iniziative per garantire la sicurezza dei cittadini, le Forze di polizia sono da sempre impegnate in una forte attività di prevenzione, secondo direttive volte a privilegiare una più efficace presenza dinamica degli operatori sul territorio.

A tal fine, le autorità di pubblica sicurezza, in sede di coordinamento tecnico interforze, definiscono e rivedono periodicamente le strategie per ottimizzare le attività di prevenzione generale, quali il più razionale impiego delle "volanti" attraverso l'omogeneizzazione delle procedure d'intervento.

I servizi ordinariamente effettuati dalle Forze di polizia territoriali sono supportati con il concorso di unità specializzate nell'attività di controllo del territorio (come i reparti prevenzione crimine della Polizia di Stato e le compagnie di intervento operativo dell'Arma dei Carabinieri) e, in numerose città, con l'impiego del modulo operativo del "poliziotto e carabiniere di quartiere", svolto da personale appositamente formato, perfettamente inserito nelle realtà locali.

Viene costantemente perseguita, inoltre, l'integrazione dell'azione di prevenzione generale con quella investigativa, che ne predefinisce le linee d'intervento alla luce del monitoraggio e dell'attività di analisi condotta sulla criminalità locale.

A livello legislativo, al fine di sviluppare ulteriormente le strategie della "sicurezza integrata", sono stati introdotti maggiori poteri dei sindaci per contrastare le situazioni di insicurezza urbana e misure volte ad assicurare una maggiore collaborazione delle polizie municipali nell'ambito dei piani coordinati di controllo del territorio. Per specifiche esigenze di prevenzione della criminalità è stato anche previsto il concorso delle Forze armate nelle attività di controllo del territorio.

Sono state altresì introdotte specifiche norme per il contrasto della criminalità straniera e dell'immigrazione clandestina.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

DE STEFANO

(29 maggio 2012)

GARAVAGLIA Mariapia. - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

la Costituzione, all'articolo 38, secondo comma, stabilisce che «I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria»;

il Parlamento europeo, nella proposta di risoluzione del 25 febbraio 1999, ha invitato gli Stati membri a "garantire una protezione sociale adeguata che permetta agli artisti di essere assicurati durante i periodi in cui non percepiscono alcuna retribuzione";

l'articolo 45, terzo comma, del regio decreto-legge n. 1827 del 1935, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 1155 del 1936 stabilisce che "L'assicurazione per la disoccupazione involontaria ha per scopo l'assegnazione agli assicurati di indennità nei casi di disoccupazione involontaria per mancanza di lavoro";

la sentenza della Corte costituzionale n. 103 del 1968 dichiara incostituzionale l'art. 40, primo comma, numero 6°, del regio decreto-legge n. 1827 del 1935 con la motivazione che "Va peraltro rilevato che ai sensi dell'art. 38 della Costituzione tutti i lavoratori hanno diritto ad essere assicurati contro la disoccupazione e che solo l'assicurazione sociale, in quanto basata sulla generalità ed obbligatorietà del rapporto assicurativo, rappresenta l'idoneo strumento per indennizzare indistintamente e concretamente tutti coloro che vengono colpiti dalla mancanza di lavoro";

la Commissione cultura del Parlamento europeo, nella relazione approvata il 25 febbraio 1999, sostiene che "Il vigore e la vitalità della creazione artistica dipendono soprattutto dal benessere materiale e intellettuale degli artisti in quanto individui e in quanto collettività";

al contrario l'articolo 40, primo comma, numero 5°, del regio decreto-legge n. 1827 del 1935 stabilisce che non è soggetto all'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria "il personale artistico, teatrale e cinematografico";

ai sensi del regolamento di cui al regio decreto 7 dicembre 1924, n. 2270, non sono considerati appartenenti al personale artistico, teatrale e cinematografico agli effetti dell'art. 2, n. 5, del regio decreto n. 3158 del 1923 tutti coloro che al teatro o al cinematografo prestano opera la quale non richieda una preparazione tecnica, culturale o artistica;

considerando che:

il regio decreto-legge n. 1827, che esclude gli artisti dall'assicurazione contro la disoccupazione, è stato scritto nel 1935 e cioè in un contesto storico in cui l'attività dell'artista era considerata non come attività professionale ma come attività dilettantistica e aleatoria;

molti giovani talentuosi, in considerazione della previsione dell'art. 7 del regolamento di cui al regio decreto n. 2270 del 1924 che nega l'indennità di disoccupazione proprio agli artisti senza preparazione tecnica, culturale e artistica, o rinunciano allo studio della musica e delle arti o decidono di trasferirsi in altri Paesi europei, dove l'arte è tutelata come un vero

patrimonio morale ed economico, privando il nostro Paese di talenti preziosi per l'economia, la cultura e l'orgoglio nazionale;

nonostante la maggiore diffusione di opere artistiche o letterarie e il sorgere di vere e proprie industrie culturali, la maggior parte degli artisti vive ancora in condizione di precarietà, indegna del proprio ruolo sociale. Il lavoro da essi svolto è spesso pagato con *cachet* miseri, con rapporti di lavoro precari e senza nessuna sicurezza per il futuro;

la negazione della indennità per disoccupazione involontaria - fondamentale per l'integrazione dei loro redditi precari - costringe molti artisti a cercare lavori alternativi, che prima o poi finiscono per allontanarli definitivamente dalle professioni artistiche e rinunciarvi per sempre;

la società non ha solamente il dovere ma tutto l'interesse a sostenere gli artisti, tenuto conto del ruolo indispensabile che essi svolgono per migliorare la qualità della vita nella società e del contributo che forniscono per il consolidamento della democrazia e della promozione umana;

la spesa per l'indennità contro la disoccupazione involontaria viene finanziata dai datori di lavoro,

si chiede di sapere se, alla luce delle considerazioni svolte, il Governo non ritenga opportuno proporre l'abrogazione dell'art. 40, primo comma, numero 5°, del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 aprile 1936, n. 1155, nonché dell'articolo 7 del regolamento di cui al regio decreto 7 dicembre 1924, n. 2270, risolvendo in tal modo l'ingiusta, confusa e controproducente situazione in atto.

(4-05930)

(27 settembre 2011)

RISPOSTA. - Preliminarmente occorre ricordare che l'istituto dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria trova la sua fonte primaria nel regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 aprile 1936, n. 1155, nonché nel regolamento di cui al regio decreto 7 dicembre 1924, n. 2270.

In particolare, l'art. 37 del regio decreto-legge n. 1827 del 1935 dispone, in via generale, l'obbligatorietà di tale assicurazione nei confronti di tutti i lavoratori subordinati.

Tuttavia, il legislatore ha previsto un limite alla platea dei soggetti assicurati, escludendone alcune categorie di lavoratori subordinati tra i quali il personale artistico, teatrale e cinematografico (art. 40, n. 5, del regio decreto-legge), la cui definizione si rinviene sulla base di quanto indicato all'articolo 7 del regolamento di cui al regio decreto n. 2270 del 1924.

Pertanto, in linea con la normativa citata, e conformemente all'orientamento giurisprudenziale espresso dalla Corte di cassazione, già richiamato nell'interrogazione, l'Inps ha fornito istruzioni con la circolare n. 105 del 5 agosto 2011, contenente, in allegato, l'elenco delle categorie professionali da annoverare nell'ambito del personale artistico, teatrale e cinematografico per il quale è escluso l'obbligo assicurativo contro la disoccupazione involontaria.

L'elenco è stato successivamente aggiornato, a seguito di ulteriori approfondimenti, con circolare Inps n. 22 del 13 febbraio 2012 che, nel fornire chiarimenti e precisazioni, ha esteso la tutela della disoccupazione involontaria ad altre categorie di lavoratori dello spettacolo (aiuti registi, assistenti coreografi, generici figuranti e comparse, suggeritori del coro, eccetera).

Si precisa che la questione rappresentata è stata oggetto di attenzione da parte del Governo che - nell'ambito del disegno di legge recante: "Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita", attualmente all'esame del Senato della Repubblica - ha proposto il riordino delle tutele in caso di perdita involontaria dell'occupazione, estendendo la nuova assicurazione sociale per l'impiego (ASpI) anche al personale artistico, teatrale e cinematografico. A tal fine è stata prevista l'abrogazione, a decorrere dal 1° gennaio 2013, dell'art. 40 del regio decreto-legge n. 1827 del 1935.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali

FORNERO

(31 maggio 2012)

LANNUTTI. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

è giunta all'interrogante la segnalazione della famiglia Borreca che lamenta un'ipotesi di negligenza medica che avrebbe portato alla morte della signora Angela Borreca;

in particolare in data 21 maggio 2007, la signora Angela Borreca veniva ricoverata presso l'ospedale oncologico di Rionero in Vulture (Potenza) con diagnosi di "sospetta colecistectomia della via biliare principale";

qui, la paziente, notoriamente affetta da "diabete di tipo mellito", "morbo di Addison", "ipertensione arteriosa", oltre che allergica alla penicillina, veniva sottoposta ad alcuni accertamenti diagnostici (RX toracico, eco-endoscopia gastrica, TAC addominale) e ad esami di laboratorio, tutti eseguiti per finalità preparatorie e propedeutiche alla sua sottoposizione ad intervento chirurgico addominale. Si evidenzia come tali accertamenti abbiano di fatto completato quelli già precedentemente eseguiti sulla paziente, in

specie a seguito di ricovero avvenuto nell'aprile 2007 presso l'ospedale di Lagonegro (Potenza);

in data 23 maggio 2007, la signora Borreca prestava proprio consenso informato all'atto medico chirurgico per "neoplasia della VBP";

invero, l'esame istologico eseguito su alcuni frammenti prelevati in data 22 maggio entro il duodeno della paziente aveva escluso la presenza di formazioni neoplastiche;

il successivo 24 maggio, la signora Borreca veniva effettivamente sottoposta ad intervento chirurgico laparotomico di coledocotomia, esplorazione della VBP, biopsie linfonodali, colecistectomia, sutura duodenale;

l'analisi patologica dei campioni (linfonodi, parti molli, materiali delle vie biliari, eccetera), oltre che della colecisti e del liquido di lavaggio biliare, che erano stati prelevati nel corso dell'intervento chirurgico (che, si ricordi, venne eseguito per sospetta neoplasia), portava a formulare un giudizio diagnostico che, invece, escludeva qualsiasi ipotesi di esistenza di una formazione neoplastica;

faceva seguito un periodo di degenza post-operatoria, fino a che in data 4 giugno 2007 la signora veniva dimessa dall'ospedale oncologico con diagnosi di "calcolosi della colecisti e della VBP - fistola colecisti-duodenale in pz già sottoposta a papillosfinterotomia endoscopica e posizionamento di protesi biliare - Diabete mellito - Versamento pleurico bilaterale";

in seguito, il giorno 19 giugno la signora Borreca veniva ricoverata presso l'ospedale di Lagonegro per eseguire controlli "di *routine*" conseguenti all'intervento chirurgico;

nella prima mattinata del 22 giugno, la paziente veniva trasportata presso l'ospedale di Rionero in Vulture, da cui faceva rientro nelle prime ore pomeridiane;

nelle prime ore del mattino, attorno alle ore 2,30, la paziente presentava i sintomi di una grave emiparesi. Gli esami successivamente svolti evidenziavano una sopraggiunta ischemia cerebrale (rottura di un vaso sanguigno a livello endocranico). La paziente permaneva, tuttavia, ricoverata presso il reparto di Medicina generale di quel nosocomio. I familiari venivano avvisati del gravissimo evento solamente nella tarda mattinata;

il giorno seguente le sue condizioni si aggravavano: era, infatti, sopravvenuta sulla paziente una grave insufficienza respiratoria. La signora Borreca, di fatto, non riprendeva più conoscenza. Il giorno 25 giugno veniva, infine, trasferita presso il reparto di Terapia intensiva e rianimazione, dove, alle ore 14,45, se ne constatava purtroppo il decesso;

considerato che:

la diagnosi di "neoplasia della via biliare principale" era risultata errata: nessuna formazione neoplastica era, invero, rilevabile sulla paziente.

Di conseguenza, l'intervento chirurgico venne eseguito per finalità che si rivelarono sostanzialmente inutili;

ancora oggi permane inspiegata l'origine-causa dell'episodio ischemico che ha, verosimilmente, condotto, dapprima all'emiparesi, e poi alle gravissime complicazioni respiratorie e cardiache, risultate fatali. L'intervento chirurgico subito dalla paziente può, in effetti, classificarsi quale intervento "routinario", divenuto di ormai semplice esecuzione e comunque tale da non creare, se non nell'immediatezza della sua pratica, eventi di reale pericolo per il paziente;

i familiari della signora Borreca hanno conferito mandato al dottor Angelo Rizzo, specialista in medicina legale e delle assicurazioni, di disaminare gli elementi di criticità del caso, e segnatamente la natura e l'idoneità, o meno, delle cure prestate alla signora;

le conclusioni del perito indicano: grave negligenza, imperizia ed imprudenza dei sanitari dell'ospedale civile di Lagonegro nella mancata somministrazione di cure adeguate per la broncopneumopatia da cui era affetta con evidenza solare la signora Angela Borreca;

grave negligenza, imperizia ed imprudenza dei sanitari della divisione di Medicina dell'ospedale civile di Lagonegro nel trasferimento con veicolo non adeguato per l'esecuzione di un'indagine TC addome, peraltro non indispensabile;

grave negligenza, imperizia ed imprudenza dei sanitari della divisione di Medicina dell'ospedale civile di Lagonegro nel mancato trasferimento in Rianimazione della paziente e nella mancata somministrazione di cure adeguate per l'ipossia tissutale secondaria alla grave broncopneumopatia;

stando alla perizia, sussisterebbe una chiara responsabilità di tipo medico, desumibile principalmente a carico del personale sanitario dell'ospedale civile di Lagonegro. Responsabilità che determina nesso di causalità tra la condotta negligente e/o inadeguata del personale sanitario, che ha trascurato e/o non debitamente assistito la paziente, e l'inopinato decesso della stessa,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza intenda porre in essere il Ministro in indirizzo al fine di verificare l'efficienza della struttura sanitaria dell'ospedale civile di Lagonegro.

(4-06113)

(18 ottobre 2011)

RISPOSTA. - Si risponde sulla base degli elementi acquisiti dalla Prefettura-Ufficio territoriale del Governo di Potenza presso il Dipartimento

della salute, sicurezza e solidarietà sociale, Servizi alla persona e alla comunità della Regione Basilicata.

La richiesta risarcitoria, presentata dall'avvocato incaricato per conto degli eredi della paziente, è pervenuta alla Regione il 7 maggio 2008.

In essa, oltre alla denuncia riguardante una presunta non diligente prestazione sanitaria a cui era, in definitiva, causalmente connesso il decesso della paziente, era contenuta un'istanza per il risarcimento di tutti i danni subiti *iure proprio e iure hereditario* dalla famiglia.

Nella missiva presentata veniva evidenziato che la paziente era affetta da numerose patologie, che presso il centro di riferimento oncologico di Rionero in Vulture (Potenza), in data 24 maggio 2007, era stata sottoposta ad un intervento chirurgico considerato di tipo comune, per il sospetto di una formazione neoplastica al duodeno, poi risultato infondato, e che il decesso era avvenuto presso l'ospedale di Lagonegro (Potenza), ove la paziente era stata ricoverata il 19 giugno 2007 "per eseguire controlli di routine conseguenti all'intervento chirurgico".

La lettera proseguiva lamentando che la situazione clinica della paziente era degenerata, tanto che si manifestava un'ischemia cerebrale con un'emiparesi, e che i familiari erano avvertiti con assoluto ritardo dell'evoluzione negativa delle condizioni della paziente.

L'ulteriore complicazione di un'insufficienza respiratoria conduceva la paziente al decesso, avvenuto il 25 giugno presso l'unità operativa di anestesia e rianimazione del medesimo presidio ospedaliero.

Nel caso specifico, veniva evidenziato che le modalità degli accadimenti, con riguardo alle diagnosi, al trattamento e alle cure prestate erano suscettibili di far ipotizzare una negligenza medica.

In definitiva, considerato che l'intervento chirurgico subito dalla paziente presso il centro era di tipo comune, veniva proposto di approfondire il trattamento post-operatorio attuato dai medici dell'ospedale di Lagonegro.

In merito, l'azienda Usl n. 3 ha posto in evidenza che, dall'esame della documentazione concernente le relazioni redatte dai responsabili delle unità di medicina interna, medicina d'urgenza e di accettazione e di anestesia e rianimazione, terapia intensiva e terapia antalgica del presidio lagonegro, presso le quali la paziente era stata ricoverata dal 19 giugno 2007 al giorno del decesso, avvenuto il 25 giugno successivo, non emergono ipotesi di negligenza medica da addebitare al personale ospedaliero.

La stessa azienda Usl ha inteso, altresì, rilevare che le affermazioni contenute nella corrispondenza sono prive di riscontro, in quanto la paziente veniva ricoverata in via d'urgenza tramite l'intervento del 118 e non per un normale controllo post-operatorio. Inoltre, i familiari non apprendevano con ritardo dell'ischemia sopravvenuta, ma venivano prontamente ed esaurientemente informati sull'evoluzione clinica della ricoverata. In ag-

giunta, l'intera esposizione dei fatti presentata nella corrispondenza non appare suffragata da dati peritali.

Quanto alle azioni intraprese, la Usl n. 3 ha comunicato che, nell'immediatezza del ricevimento della richiesta risarcitoria, ha proceduto a denunciare cautelativamente il sinistro alla Fondiaria SAI, con la quale ha stipulato un contratto di assicurazione per danni patiti da terzi e, causalmente, dipendenti dall'operato dei propri sanitari, dando contestuale informativa di ciò all'avvocato patrocinante gli eredi, con nota del 14 maggio 2008.

In ogni caso, ha evidenziato che l'eventuale definizione da parte della compagnia di assicurazioni della vicenda in via stragiudiziale non è da considerare come un riconoscimento della responsabilità medica dell'accaduto di cui si dolgono gli eredi della paziente, tenuto conto del fatto che le logiche che inducono le compagnie di assicurazioni a chiudere un sinistro possono essere di natura squisitamente imprenditoriale e prescindere dal riconoscimento di una negligenza professionale quale condizione per evitare un probabile esito negativo della successiva fase giudiziaria.

Il Ministro della salute

BALDUZZI

(1° giugno 2012)

LANNUTTI. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

sono giunte all'interrogante segnalazioni in merito all'Ospedale Sant'Eugenio di Roma, dove il dottor Piero Spada ricopre la carica di direttore sanitario, relativamente ad una prassi adusa nel centro di medicina trasfusionale diretta dal professor Italo de Meis, che ricade sotto la Azienda sanitaria locale (Asl) Roma C, il cui direttore sanitario è il dottor Paolo Palombo;

il professor De Meis è anche primario responsabile del reparto Immunotrasfusionale dell'Ospedale C.T.O Andrea Alesini di Roma, situato in via San Nemesio 21, che eroga prestazioni in regime di *day-hospital* per emopatici e svolge attività di terapia trasfusionale;

nel 2010 il Centro trasfusionale del Sant'Eugenio ha raccolto 5.500 sacche di sangue mentre nei primi sei mesi del 2011 c'è stato un incremento del 10 per cento, a riprova di una alta affluenza di donatori, specie anziani, che si rendono utili per aiutare il prossimo;

secondo le stesse segnalazioni, il dottor De Meis sarebbe aduso a metodi spicci nel suo reparto verso il personale sanitario ed infermieristico, con recente invio di direttive, anche a mezzo *mail*, con minacce di provvedimenti disciplinari verso coloro che osano metterlo in discussione;

secondo *Wikipedia* la trasfusione è la trasmissione di sangue da un organismo detto donatore ad un altro che lo riceve. Il donatore può essere della stessa specie del ricevente (trasfusione omologa) o di specie diversa (trasfusione eterologa). Se invece il donatore ed il ricevente sono lo stesso soggetto, cioè se il sangue viene prelevato e reinfuso nella stessa persona, si parla di autotrasfusione (trasfusione autologa). Deve essere considerata una terapia atta a sostituire il sangue perduto *in toto* o in alcune sue componenti in attesa che venga risolta la situazione patologica che ha portato alla perdita. Sotto certi aspetti può essere considerata come un trapianto e come tale può dare fenomeni gravi di incompatibilità conosciuti come reazioni trasfusionali o trasmettere malattie come AIDS, morbo di Chagas o epatiti (anche se con i *test* odierni questa eventualità è molto bassa, non è tuttavia trascurabile);

la possibilità di autodonare il proprio sangue consente un risparmio di sangue omologo da donatore per quei pazienti dipendenti dalle trasfusioni (neoplastici, talassemici, eccetera) e di ridurre il rischio trasfusionale per il paziente. Inoltre l'autodonazione permette di evitare la possibile immunodepressione causata dalla trasfusione di sangue omologo, cosa particolarmente importante nei pazienti oncologici. L'autodonazione non è priva di rischi e soprattutto la reinfusione delle unità predepositate va effettuata solo in caso di effettiva necessità tanto che le indicazioni sono analoghe alla trasfusione di emocomponenti da donatore. Lo scambio di paziente, la contaminazione batterica dell'unità, reazioni avverse alla soluzione anticoagulante-conservante sono sempre possibili;

il professor De Meis avrebbe ipotizzato la reinfusione delle sacche di sangue autodonate qualora l'intervento chirurgico fosse rinviato per motivi tecnici o clinici agli stessi autodonanti,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti, nel caso ipotizzato di reinfusione delle sacche di sangue autodonate, quale sia il protocollo da seguire ed entro quale tempo dall'avvenuta autodonazione il sangue autologo andrebbe reinfuso al donatore al quale sia stato rimandato l'intervento chirurgico;

se il Governo sia al corrente della situazione di tensione ed estremo disagio degli operatori sanitari per direttive non chiare all'Ospedale Sant'Eugenio di Roma nel Centro di medicina trasfusionale diretto dal professor Italo de Meis, e se tale situazione non nuoccia alla raccolta ed alla redistribuzione del sangue;

se al Ministro in indirizzo risulti che gli avanzamenti di carriera ottenuti dal professor Dei Meis sono stati dovuti a meriti e pubblicazioni scientifiche inequivoche, oppure a segnalazioni politiche, molto influenti nel sistema sanitario del Lazio;

quali misure urgenti il Governo intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, per verificare anche mediante idonee ed urgenti ispezioni, eventuali comportamenti non conformi adottati dal professor De Meis.

(4-06473)

(21 dicembre 2011)

RISPOSTA. - Si risponde per gli aspetti di competenza, in quanto le questioni che attengono a giudizi di merito sulla professionalità di un medico, il quale opera in un ruolo dirigenziale nel sistema trasfusionale della Regione Lazio, rientrano nelle competenze della stessa Regione.

Per quanto riguarda la procedura di re-infusione di sangue intero donato a scopo di autotrasfusione, nell'evenienza che questo non sia utilizzato in sede *intra e post* operatoria a causa del rinvio della procedura chirurgica, il Centro nazionale sangue dell'Istituto superiore di sanità ha inteso segnalare che negli ultimi 20 anni si è assistito alla nascita, allo sviluppo e al successivo declino della pratica dell'autotrasfusione mediante predeposito di unità di sangue ed emocomponenti da parte di pazienti candidati ad interventi chirurgici d'elezione.

Tale procedura aveva la principale finalità di ridurre l'esposizione del paziente ai rischi infettivi potenzialmente correlati all'impiego di trasfusioni omologhe; inoltre rappresentava, ove applicabile, una valida alternativa per quei pazienti con problematiche immunoematologiche complesse, per i quali poteva risultare particolarmente difficoltoso il reperimento di unità di sangue omologo compatibile.

In considerazione del consolidato miglioramento della sicurezza trasfusionale, raggiunto attraverso la standardizzazione delle procedure di selezione medica dei donatori di sangue e l'adozione di *test* molecolari, oltre a sierologici, introdotti nello *screening* delle malattie infettive trasmissibili (epatite B, epatite C, HIV), le procedure autotrasfusionali trovano oggi un razionale ed appropriato impiego solo in situazioni cliniche selezionate e nell'ambito di più ampi programmi personalizzati di complessiva gestione del paziente chirurgico, mirati alle specifiche necessità del singolo paziente ed ispirati a criteri di efficacia, efficienza e razionalità.

Dai dati emersi da una "meta-analisi" condotta sulle procedure di autotrasfusione mediante predeposito, le unità di sangue autologo risultano ancora scartate per mancato utilizzo in una percentuale compresa tra il 18 e il 50 per cento dimostrando che il ricorso all'autotrasfusione viene ancora di frequente stabilito in assenza di reali indicazioni cliniche e per interventi chirurgici a bassa perdita ematica e, quindi, con bassa probabilità di richiedere la trasfusione del paziente.

Negli anni più recenti, a livello internazionale, si è registrata una riduzione del ricorso all'autotrasfusione, motivata da un maggior impiego delle procedure di recupero del sangue nel *peri* operatorio (recupero *intra* e *post* operatorio) e dall'evidenza che la percentuale delle unità autologhe predepositate, effettivamente trasfuse, risulta molto bassa.

Pertanto, ad oggi, in merito alla donazione autologa mediante pre-deposito, gli svantaggi sembrano avere un peso maggiore rispetto ai vantaggi. In particolare, la trasfusione autologa risulterebbe essere associata ad un più alto numero di reazioni avverse rispetto alla trasfusione allogenica, frequentemente induce anemia iatrogena nel paziente, e più facilmente pone il paziente a rischio di ricorrere alla trasfusione nel periodo *post* operatorio. La trasfusione di sangue intero autologo conservato può essere, inoltre, causa di contaminazione batterica, sovraccarico circolatorio ed effetto immunomodulante nel paziente.

Pertanto, viene oggi raccomandata la valutazione della necessità di trasfondere un paziente con unità di sangue autologo, da lui stesso predepositate, non perché queste risultano disponibili, ma sulla base di indicazioni cliniche appropriate, del tutto analoghe a quelle applicate per la trasfusione allogenica.

Alla luce di queste considerazioni, il Centro nazionale sangue ritiene che una corretta e multidisciplinare gestione del paziente con indicazioni chirurgiche dovrebbe prevenire la raccolta di donazioni autologhe che non vengano successivamente finalizzate alla trasfusione del paziente nel *peri* operatorio.

La trasfusione delle unità per motivi di slittamento delle sedute operatorie non appare una motivazione appropriata e raccomandabile, seppur non espressamente vietata da disposizioni normative.

Il Ministro della salute

BALDUZZI

(1° giugno 2012)

LANNUTTI. - *Ai Ministri degli affari esteri, per gli affari europei e della giustizia.* - Premesso che:

risulta all'interrogante che la cittadina italiana M.I. ha presentato, in data 27 luglio 2010, una denuncia alla Commissione europea (prot. n. CHAP201002528), per inadempienza giudiziaria di Stato membro, nei confronti del Regno Unito;

la vicenda scaturisce da una denuncia a carico di Goldman Sachs a Londra da parte della cittadina italiana dove, dal febbraio 2000, ha ricoperto l'incarico di assistente compravendita azionario europeo, per licenziamento

ingiustificato, discriminazione di genere e nazionalità, *mobbing*, violazione di Statuto, violazione di contratto, diffamazione, violazione dei diritti umani ed estromissione forzata illegale attraverso l'uso della violenza fisica. In particolare la cittadina, non avendo trovato alcuno studio legale che volesse rappresentarla in giudizio presso la competente autorità giudiziaria a Londra, decide, come previsto dal diritto inglese, di autorappresentarsi presso il Tribunale del lavoro di Holborn di Londra ed altri sedi giudiziarie britanniche;

dopo alcuni solleciti, la Commissione europea, con notevole ritardo, in data 26 gennaio 2011, risponde alla cittadina, scusandosi dell'inconveniente, che la stessa non è autorizzata ad intervenire sul caso portato alla sua attenzione. Conseguentemente la cittadina denuncia l'accaduto al Ministero degli affari esteri richiedendo l'intervento del Consolato italiano a Londra nonché un'indagine entro l'operato della Commissione europea;

il Consolato risponde che non può intromettersi nella questione in corso e che avrebbe dovuto rivolgersi ad uno studio legale, nonostante la cittadina abbia ampiamente esposto la mancata volontà di ogni avvocato a cui si è rivolta a rappresentarla, anche tra gli studi legali iscritti alle liste del Consolato;

il Ministero degli affari esteri inoltra la denuncia della signora alla Sezione italiani all'estero che però, a sua volta, risponde che l'azione può essere promossa esclusivamente da un legale rappresentante;

la cittadina, inoltre, aveva già denunciato il trattamento delle autorità giudiziarie britanniche alla Procura di Roma in data 5 giugno 2009 e sollecitato risposta il 5 ottobre 2009 quando mandava copia della denuncia anche al Ministro per le politiche comunitarie *pro tempore* Ronchi ed al Ministro della giustizia *pro tempore* Alfano;

ad oggi la signora non ha ricevuto alcuna risposta a riguardo dalle suddette autorità;

la cittadina lamenta che: la sua vertenza di lavoro giace in attesa di sentenza sulle scrivanie di tribunali e corti del Regno Unito, non avendo tali autorità giudiziarie deciso alcunché nel merito, così impedendole di accedere ai previsti canali giudiziari successivi; è stato violato l'art. 47 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea, C364/1 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee il 18 dicembre 2000, relativamente al diritto a un ricorso effettivo e a un giudice imparziale per cui "Ogni individuo i cui diritti e le cui libertà garantiti dal diritto dell'Unione siano stati violati ha diritto a un ricorso effettivo dinanzi a un giudice, nel rispetto delle condizioni previste nel presente articolo. Ogni individuo ha diritto a che la sua causa sia esaminata equamente, pubblicamente ed entro un termine ragionevole da un giudice indipendente e imparziale, precostituito per legge. Ogni individuo ha la facoltà di farsi consigliare, difendere e rappresentare. A coloro che non dispongono di mezzi sufficienti è concesso il patrocinio a spese dello Stato qualora ciò sia necessario per assicurare un accesso effettivo alla giustizia";

nessuna considerazione viene attribuita da alcuno al fatto che i legali declinano il suo caso, che il Regno Unito è in grave violazione di Trattati e di disposizioni di legge del proprio Stato;

le inadempienze delle autorità giudiziarie britanniche e la difficoltà a trovare una rappresentanza legale sono a giudizio dell'interrogante dovute all'influenza del potente colosso finanziario che non vuole riconoscerle i propri diritti di lavoratore,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti di cui in premessa e quali iniziative abbiano conseguentemente assunto;

se risulti che, alla luce dei fatti esposti, le autorità italiane chiamate in causa dalla cittadina abbiano adottato con la dovuta attenzione tutte le procedure necessarie ad accertare quanto denunciato dalla stessa;

se non si ritenga opportuno attivare iniziative conoscitive finalizzate a prendere in considerazione ogni eventuale sottovalutazione di significativi profili di legittimità delle procedure adottate;

quali iniziative il Governo intenda assumere, presso la Commissione europea, per assicurare che il caso in esame, e ogni altro caso analogo che coinvolga un cittadino italiano, vengano trattati con la dovuta considerazione e attenzione, in ragione del fatto che la cooperazione giudiziaria è un perno del sistema comune.

(4-07272)

(12 aprile 2012)

RISPOSTA. - La prassi generalmente applicata a livello internazionale prevede che le rappresentanze diplomatico-consolari assicurino un'assistenza legale che comprende una serie articolata di misure che vengono adottate in relazione ai casi e che variano a seconda dei Paesi.

Per quanto concerne specificamente l'Italia, le sedi all'estero possono mettere a disposizione dei connazionali che ne facciano richiesta una lista di avvocati di riferimento e, ove consentito dall'ordinamento locale e richiesto dagli interessati, prendere parte alle udienze in qualità di uditori. Un intervento ufficiale presso le competenti autorità giudiziarie per segnalare un caso può aver luogo esclusivamente nella misura in cui, da parte di quelle stesse autorità, vi sia un'evidente discriminazione nei confronti di cittadini italiani, sulla base della nazionalità. Si tratta di un profilo classico dell'azione consolare.

Le rappresentanze italiane possono, inoltre, prestare assistenza per il pagamento delle spese legali, in casi di particolare gravità a connazionali indigenti residenti all'estero oppure non residenti ma temporaneamente

all'estero. L'assistenza può essere prestata sotto due forme: sussidio per la partecipazione alle spese legali e pagamento diretto della parcella del legale.

Ai connazionali in transito, che si trovino in stato di fermo o in attesa di primo giudizio, può essere fornita assistenza sotto forma di prestito.

Più in generale, è attualmente in corso un negoziato fra i Paesi membri dell'Unione europea sul progetto di direttiva del Consiglio in materia di protezione consolare dei cittadini europei non rappresentati all'estero, che può costituire un'utile occasione di confronto fra i diversi sistemi di assistenza adottati dai singoli Stati.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DE MISTURA

(31 maggio 2012)

LAURO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

tra poche ore, sarà programmato nelle sale cinematografiche di tutto il territorio nazionale, il film "Poker generation";

il film esalta, in forma totalmente acritica e a tratti apologetica, il gioco d'azzardo (*poker*), come modo per riscattarsi dalle ingiustizie della vita e come percorso esistenziale per uscire dalla miseria (curare bambine e riscattare padri ubriaconi);

il film presenta il *poker* come un'opportunità sociale, espressione del merito e della legalità;

il film incentiverà ulteriormente l'epidemia dell'azzardo in atto nel Paese, causa di una devastazione sociale delle famiglie italiane e di una lacerazione del tessuto più debole della comunità nazionale,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda dichiarare, con la massima urgenza, se questo film abbia beneficiato, direttamente od indirettamente, di fondi pubblici, a livello nazionale o regionale;

se a giudizio del Governo l'ideologia di fondo di quest'opera possa essere inquadrata nell'ambito della libertà di espressione artistica, garantita dalla Costituzione, o, piuttosto, debba essere considerata alla stregua di un'opera promozionale e pubblicitaria del gioco d'azzardo.

(4-07257)

(11 aprile 2012)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione con la quale si chiede se il *film* "Poker generation" abbia beneficiato di finanziamenti pubblici, esprimendo inoltre perplessità in ordine ai suoi contenuti diseducativi che presenterebbero il gioco del *poker* come "opportunità sociale ed un modo per riscattarsi dalle ingiustizie della vita ed uscire dalla miseria", si comunica quanto segue.

In primo luogo, si rappresenta che il *film* non è di nazionalità italiana in quanto prodotto da una società di produzione maltese, la Bros group holding.

Per tale ragione, dunque, lo stesso non ha chiesto, né tantomeno ottenuto, alcun contributo economico statale per la sua realizzazione e/o distribuzione in Italia, né ha potuto beneficiare della qualifica di interesse culturale.

La società di produzione non ha, inoltre, mai presentato istanza di inizio lavorazione ai sensi dell'art. 1 del decreto ministeriale 12 aprile 2007, recante modalità tecniche per il sostegno alla produzione e distribuzione cinematografica, né risulta iscritta all'elenco informatico delle imprese cinematografiche istituito presso la Direzione generale per il cinema del Ministero.

Analogamente, il *film* non risulta aver ottenuto benefici diversi, quali, ad esempio, le recenti agevolazioni fiscali previste per la produzione e distribuzione cinematografica, né tantomeno quelle previste per gli investimenti di soggetti esterni al settore cinematografico per la produzione di *film* in Italia.

In relazione al secondo quesito, giova rappresentare che, prima di uscire nelle sale cinematografiche italiane, ogni *film* è visionato da una sezione della Commissione di primo grado di revisione cinematografica, di cui alla legge 21 aprile 1962, n. 161, e successive modificazioni.

A tale Commissione, operante presso la Direzione generale per il cinema, è demandata l'emanazione del parere, obbligatorio e vincolante, per la concessione del nulla osta alla proiezione in pubblico del *film* e, pertanto, per la sua diffusione nelle sale cinematografiche italiane. La commissione di revisione cinematografica è preposta, quindi, all'esame obbligatorio e preventivo dei *film* che devono essere proiettati nelle sale cinematografiche presenti sul territorio nazionale, potendone disporre la libera visione, ovvero il divieto ai minori di 14 o di 18 anni.

Ogni sezione di primo grado della Commissione è composta da 9 membri, nominati dal Ministro con durata biennale, tra cui un docente universitario di diritto, che assume le funzioni di Presidente, un docente di pedagogia o psicologia dell'età evolutiva, esperti in cultura cinematografica e rappresentanti espressi dalle categorie professionali, dalle associazioni dei genitori e dalle associazioni a tutela degli animali per i *film* che contengono scene che utilizzano animali. Ogni singola sezione è composta, pertanto, da

un docente di diritto, uno di psicologia o pedagogia, due esperti di cultura cinematografica, due rappresentanti dei genitori e tre rappresentanti delle categorie produttive.

La Commissione opera in assoluta e piena autonomia; le decisioni sono prese a maggioranza assoluta dei componenti e, in caso di parità, prevale il voto del Presidente. Ai sensi dell'art. 9 della legge n. 161 del 1962, qualora la Commissione non ravvisi nel *film* elementi di offesa al buon costume, l'amministrazione rilascia il nulla osta per la proiezione in pubblico del *film* in tutto il territorio dello Stato.

Tutto ciò premesso, nel caso di specie la sezione di primo grado della Commissione di revisione cinematografica, nella seduta del 4 aprile 2012, ha visionato il *film* "Poker generation", essendo presente nella totalità dei suoi componenti, ed ha espresso, all'unanimità, parere favorevole al rilascio del nulla osta per la proiezione in pubblico del *film*, senza alcuna limitazione per i minori.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

ORNAGHI

(31 maggio 2012)

PERDUCA, BONINO, PORETTI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Considerato che:

il 28 aprile 2012, intorno alle ore 22.00, a Nouakchott (Mauritania) un forte contingente di polizia faceva violentemente irruzione nell'abitazione privata del signor Biram Dah Abeid, presidente dell'Ira - *Initiative de résurgence abolitionniste* - e noto esponente del Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito, colpendo duramente e ferendo numerose persone, danneggiando la casa e distruggendo le suppellettili, sparando lacrimogeni e proiettili di gomma, infine arrestando lo stesso Dah Abeid nonché i signori Abidine Maatalla e Diarra Jacoub, entrambi esponenti dello stesso movimento politico Ira;

queste violenze risultano tanto più ingiustificate in quanto nessuno dei presenti opponeva resistenza, se non passiva, alle Forze di polizia. L'operazione avveniva nella totale oscurità, dopo che nell'intero quartiere era stata fatta mancare la corrente elettrica, terrorizzando la popolazione e impedendo agli abitanti di vedere e filmare gli avvenimenti;

il signor Dah Abeid e gli altri due arrestati sono stati percossi e trascinati via malamente, nonostante non abbiano opposto alcuna resistenza all'arresto;

nei giorni precedenti da parte di una sedicente autorità religiosa in Arabia Saudita si faceva espressamente appello ai fedeli musulmani a recarsi

in Mauritania per "acquistare degli schiavi" da liberare successivamente per "scontare i peccati e guadagnare il paradiso"; questi folli propositi non derivano né da precetti del Corano né da alcuna altra scrittura sacra all'Islam, bensì da una raccolta di scritti minori privi di qualsiasi autorevolezza, usati pretestuosamente come testi sacri al solo scopo di praticare la schiavitù come se fosse prescritta dalla religione musulmana;

la riduzione in schiavitù è stata abolita in Mauritania nel 1981 e oggi è espressamente vietata dalla legge, in quanto reato penalmente perseguibile. In considerazione di questa disposizione di legge il signor Dah Abeid e i suoi seguaci hanno protestato venerdì 27 davanti alla più importante moschea di Nouakchott, dando simbolicamente alle fiamme alcune copie di quei testi nient'affatto sacri per la religione islamica - anzi a ben vedere blasfemi - come gesto di protesta contro la predicazione violenta e schiavista della sedicente autorità religiosa saudita richiamata,

si chiede di sapere:

se il Governo sia al corrente dell'episodio;

se, in virtù di quanto già fatto nel dicembre del 2010 in circostanze analoghe, non ritenga opportuno attivarsi per avere informazioni su dove sia attualmente detenuto il signor Dah Abeid e gli altri due militanti arrestati, su quali siano le loro condizioni di salute e di quali reati siano imputati nonché di quando dovrebbe svolgersi la prima udienza del processo;

quali canali il Ministro in indirizzo intenda attivare per chiedere l'immediato rilascio di Biram Dah Abeid e degli altri difensori dei diritti umani arrestati, posto che in nessun modo l'accusa di blasfemia e a maggior ragione quella di apostasia può essere loro imputata, oltretutto in quanto rivolta a persone osservanti e praticanti la religione musulmana;

se non ritenga opportuno, di concerto con gli altri *partner* europei, avviare una decisa campagna per il rispetto della libertà di opinione, dei diritti umani e contro la persistente, barbara pratica della schiavitù in Mauritania e in tutta l'Africa.

(4-07398)

(8 maggio 2012)

RISPOSTA. - Si conferma che il cittadino mauritano Biram Ould Dah Ould Abeid, presidente dell'IRA, Initiative de résurgence abolitionniste, ed esponente di rilievo del Partito radicale non violento e transnazionale transpartito, è stato arrestato il 28 aprile 2012 a Nouakchott, durante un'irruzione della polizia nella sua abitazione. Insieme a lui sono stati arrestati altri due esponenti dell'IRA: Abidine Maatalia e Diana Jacoub.

Come noto, Biram Dah Ould Abeid è un attivista che si batte contro la schiavitù e per il riconoscimento dei diritti umani delle minoranze. Le

sue azioni di protesta, di carattere non violento, sono talvolta considerate provocatorie dalla cultura e dalla società mauritana, permeate dalle tendenze più ortodosse dell'Islam.

Biram Dah Ould Abeid era già stato arrestato nel 2010 per aver partecipato ad una manifestazione anti-schiavista non autorizzata. L'arresto attuale è avvenuto poiché aveva bruciato testi di riferimento per la giurisprudenza islamica di ispirazione "malikita" (rito ortodosso dell'Islam) che giustificerebbero il ricorso alla pratica della schiavitù (generando lo sdegno delle comunità musulmane più tradizionaliste).

Dal 2 maggio non si conosce il luogo di detenzione di Biram Dah Ould Abeid e nemmeno quello degli altri attivisti detenuti. Si presume che nessuno di loro abbia potuto mettersi in contatto con un avvocato per le tutele e le garanzie riconosciute ai cittadini in stato di detenzione. Non risulta peraltro che sia stato formulato a carico di Biram Dah Ould Abeid alcun capo d'imputazione, benché la pena comminata per il suo atto potrebbe andare dai 6 mesi di carcere fino alla pena di morte. A tal proposito, si evidenzia che le sentenze capitali continuano ad essere pronunciate in Mauritania, ma dal 1987 vige una moratoria di fatto sulle esecuzioni.

L'ambasciata d'Italia a Dakar, competente anche per la Mauritania in assenza di una rappresentanza diplomatica italiana a Nouakchott, appena appreso dell'accaduto ha immediatamente attivato i propri canali informativi ed ha opportunamente contribuito a sollecitare una presa di posizione da parte delle competenti autorità mauritane.

In risposta alle sollecitazioni ricevute, il Presidente della Repubblica Aziz ha convocato gli ambasciatori dell'Unione europea residenti a Nouakchott per informarli dell'esecuzione dell'arresto di Biram Dah Ould Abeid, sottolineando la gravità degli atti compiuti.

La UE, sia tramite gli ambasciatori residenti a Nouakchott sia a Bruxelles, ha insistito sulla necessità che a Biram Dah Ould Abeid e agli altri detenuti venga riservato un trattamento giusto, trasparente e nel pieno rispetto dei loro diritti fondamentali.

Il Governo è quindi impegnato con la massima attenzione, anche in sede UE, a monitorare l'ottemperanza da parte del Governo di Aziz alle richieste di garanzia e trasparenza formulate. Il Governo è altresì impegnato sia a Bruxelles che tramite l'ambasciata competente a continuare a sollecitare azioni concertate della UE a tutela dei diritti di Biram Dah Abeid e degli altri cittadini arrestati, nonché a sostegno del loro impegno nella tutela e nella promozione dei diritti umani nel Paese.

Tali azioni si fondano sulla consapevolezza che è anche grazie agli appelli ed agli sforzi della comunità internazionale, cui il nostro Paese partecipa attivamente, che si assiste in Mauritania da alcuni anni ad un rafforzamento del quadro giuridico ed istituzionale necessario per la tutela dei diritti umani, in particolare con l'istituzione della Commissione nazionale dei diritti umani. Il Paese ha inoltre ratificato le principali convenzioni internazionali in materia, con esclusione del secondo protocollo opzionale al

patto sui diritti civili e politici per l'abolizione della pena di morte. La Mauritania è stata inoltre eletta membro del Consiglio dei diritti umani per il periodo 2010-2012.

Sebbene dal 2007 la schiavitù sia considerata un reato in Mauritania ed è stata ufficialmente abolita nel 1981, tuttavia risulta essere tuttora praticata soprattutto nelle zone rurali di una società tuttora afflitta da povertà, analfabetismo, con limitata consapevolezza dei propri diritti nonché da suggestioni di carattere religioso e tradizionale.

Il Governo sta quindi compiendo passi attraverso segnalazioni e appelli ai competenti organi delle Nazioni Unite affinché sia verificata la persistenza della pratica schiavista, non solo in Mauritania ma anche negli altri Paesi africani. Il nostro Paese intende infatti proseguire sulla linea dell'impegno congiunto con gli altri *partner* europei ed internazionali in vista dell'ulteriore consolidamento dell'ordinamento giuridico e istituzionale necessario a garantire la tutela ed il rispetto dei diritti umani nella regione.

In tal senso, i progetti della UE e del resto della comunità internazionale diretti a migliorare le condizioni socio-economiche in Mauritania e nella regione del Sahel possono contribuire ad eliminare alla radice le cause per la sussistenza di tali pratiche. A tal riguardo il Governo italiano ha contribuito agli aiuti alimentari, pari a circa 5 milioni di euro in totale, stanziati dal programma alimentare mondiale per il Sahel, e ha destinato 500.000 euro al programma della Croce rossa "ICRC Emergency Appeal 2012". L'Unione europea metterà presto a disposizione ulteriori fondi per la sicurezza e la stabilità del Sahel e dell'Africa subsahariana.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DE MISTURA

(30 maggio 2012)

PORETTI, PERDUCA. - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno.* - Premesso che:

nella conferenza stampa del 3 febbraio 2011 al Senato della Repubblica l'Associazione vittime della caccia ha reso noto il *dossier* sulle vittime della stagione venatoria appena conclusasi (2 settembre 2010/ 31 gennaio 2011), presentando il quadro in Italia degli incidenti ascrivibili all'uso delle armi da caccia integralmente consultabile sul sito *Internet* (<http://www.vittimedellacaccia.org/dossier-vittime-caccia/i-numeri-delle-vittime.html>);

in particolare, durante i cinque mesi, in ambito venatorio si sono complessivamente contate ben 100 vittime: 25 morti (di cui uno non caccia-

tore) e 75 feriti (di cui 16 non cacciatori). Un numero che resta stabile nel corso degli ultimi anni: 109 vittime (30 morti e 79 feriti) stagione 2007/2008; 103 vittime (25 morti e 78 feriti) stagione 2008/2009; 95 vittime (24 morti e 71 feriti). Un dato stabile nonostante la stagione venatoria sia sempre più breve e il numero dei cacciatori diminuisca;

a questo numero occorre aggiungere le vittime dalle armi da caccia in ambito extravenatorio: 28 morti e 13 feriti tra cui una bambina di 3 anni e un bambino di 5 anni, il quale alcuni mesi fa è stato ridotto in gravissime condizioni;

complessivamente i 141 incidenti con armi da caccia hanno coinvolto sia cacciatori sia persone estranee all'attività. La classifica delle regioni per numero di vittime vede al primo posto la Toscana, con 20 persone coinvolte di cui 2 morti (uno cacciatore e l'altro no) e 18 feriti (16 cacciatori e 2 non cacciatori), seguita dalla Sardegna, con 13 persone colpite di cui 3 morti, tutti cacciatori, e 10 feriti (8 cacciatori e 2 non cacciatori), la Lombardia con 10 vittime di cui un cacciatore morto e 9 feriti (6 cacciatori e tre non cacciatori). L'anno precedente, per la stagione 2009/2010, era stato invece registrato un totale di 95 vittime (24 morti e 71 feriti) nell'ambito venatorio;

per quanto riguarda la valutazione della caccia presso l'opinione pubblica, un sondaggio effettuato dall'Ipsos nel febbraio 2010 evidenziava come il 79 per cento dei cittadini consideri la caccia una crudeltà da vietare o da regolare più rigidamente, mentre l'80 per cento la vorrebbe vietare nei terreni privati senza l'autorizzazione del proprietario (il noto articolo 842 del Codice Civile). Ancora, l'84 per cento degli italiani darebbe la licenza di caccia solo a 21 anni con ritiro ai 70 anni di età, mentre l'86 per cento è favorevole ad aumentare la distanza di divieto di caccia dalle case e dai sentieri degli escursionisti. Il 71 per cento degli italiani si dice d'accordo a limitare la stagione venatoria ai soli mesi di ottobre, novembre e dicembre, il 77 per cento è a favore del divieto assoluto di caccia degli uccelli migratori, il 78 per cento del divieto di caccia di domenica e nei giorni festivi quando i boschi sono più frequentati da persone;

secondo gli ultimi dati disponibili, in Italia il numero dei cacciatori registra un andamento decrescente costante, essendo questi passati da 1.701.853 nel 1980 (3 per cento dell'allora popolazione italiana) a 751.876, nel 2007 (1,2 per cento dell'attuale popolazione italiana) con una drastica riduzione del 55,8 per cento (57,9 per cento in rapporto alla popolazione italiana). Attualmente la maggior parte dei cacciatori ha un'età compresa tra i 65 e i 78 anni, e l'età media è in aumento. Risiedono soprattutto in Toscana (110.000), in Lombardia (100.000) e in Emilia-Romagna (70.000), ma anche in Piemonte (40.000), Veneto (46.000), Lazio (55.000), Campania (45.000), Sardegna (46.000) e Umbria (40.000);

considerato che l'articolo 842 del codice civile consente ai soli cacciatori di entrare nella proprietà privata altrui, una peculiarità giuridica pressoché unica in Europa: una sorta di abdicazione del diritto di proprietà

privata costituzionalmente protetto. Il primo comma recita: "Il proprietario di un fondo non può impedire che vi si entri per l'esercizio della caccia, a meno che il fondo sia chiuso nei modi stabiliti dalla legge sulla caccia o vi siano colture in atto suscettibili di danno",

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei dati relativi alle vittime della caccia citati in premessa;

se e come intenda tutelare la sicurezza dei cittadini, sia per chi è direttamente impegnato nelle attività venatorie, sia per quei cittadini, estranei a tale attività, che cadono vittima delle armi da caccia;

se non ritenga opportuno prendere in considerazione la possibilità di promuovere l'abrogazione dell'art. 842 del codice civile che consente l'accesso ai cacciatori nelle proprietà private prevedendo altresì che l'attività venatoria sia consentita solo in alcuni luoghi ben circoscritti, nelle more di un ripensamento più generale della materia che miri a una disincentivazione dell'attività e a una auspicabile sua progressiva abolizione.

(4-04554)

(14 febbraio 2011)

RISPOSTA. - Occorre premettere che presso la banca dati interforze delle Forze di polizia non sono disponibili dati disaggregati concernenti "incidenti" o reati all'uso di armi da caccia, mentre sul sito Internet da cui sono stati tratti i relativi indicatori statistici viene precisato come la ricerca sia stata condotta attraverso la disamina di "rassegne stampa".

Ciò posto, si rappresenta che il numero delle licenze di porto di fucile per uso di caccia rilasciate o rinnovate in Italia è rimasto, negli ultimi anni, sostanzialmente stabile, attestandosi intorno alle 800.000 unità; tuttavia, nessuna delle banche dati in uso alle Forze di polizia è in grado di elaborare dati sull'età media dei cacciatori.

In generale, in ordine alle problematiche connesse alla verifica del possesso dei previsti requisiti fisici e psichici da parte delle persone che portano legittimamente armi, tematiche alla costante attenzione del Ministero, si richiama la modifica della normativa, introdotta con il decreto legislativo n. 204 del 2010, concernente il recepimento della direttiva 2008/51/CE, entrata in vigore il 1° luglio 2011.

In particolare, l'articolo 6, comma 2, del decreto legislativo prevede l'emanazione di un decreto del Ministro della salute, adottato di concerto con il Ministro, con il quale saranno ridisciplinate le modalità di accertamento dei requisiti psicofisici per l'idoneità all'acquisizione, alla detenzione ed al conseguimento di qualunque licenza di porto d'armi, compresa quella per uso di caccia.

Si soggiunge che, ai sensi dell'articolo 62 del regio decreto n. 635 del 1940 (recante il regolamento di esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza), dell'articolo 8 della legge n. 110 del 1975 (in materia di armi) e dell'articolo 251 del decreto legislativo n. 66 del 2010 (codice dell'ordinamento militare, nel quale viene ribadito il dettato dell'art. 1 della legge n. 286 del 1981, abrogata dal decreto legislativo in parola), ai fini del rilascio della licenza di porto d'armi per uso di caccia, per difesa personale, eccetera, è necessario presentare il certificato di idoneità al maneggio delle armi rilasciato da una sezione del tiro a segno nazionale, con l'eccezione di coloro i quali hanno prestato o prestano servizio nelle Forze armate dello Stato, per i quali l'idoneità tecnica è presunta.

Sotto tale specifico profilo, tenuto conto che, in molti casi, chi pratica l'attività venatoria ha prestato servizio di leva in un periodo di tempo anche molto lontano, nell'articolo 5, comma 1, lettera *d*), del decreto legislativo n. 204 del 2010 è stata inserita, anche su impulso di questo Ministero, una disposizione di modifica dell'articolo 8 della legge n. 110 del 1975, giusta la quale la "presunzione di idoneità" tecnica al maneggio delle armi opererà soltanto in favore di coloro i quali hanno prestato servizio nelle Forze armate od in uno dei Corpi armati dello Stato "nei dieci anni antecedenti alla presentazione della prima istanza" di rilascio del titolo di polizia.

Quanto, infine, al la possibilità di abrogare l'articolo 842 del codice civile, si osserva che sull'argomento risulta presentata, presso la Camera dei deputati, una proposta di legge di iniziativa dei deputati Catanoso Genovese ed altri, assegnata alla XIII Commissione permanente (Agricoltura).

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

DE STEFANO

(29 maggio 2012)

VITA, SOLIANI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

nella notte tra sabato 22 e domenica 23 ottobre 2011, nei campi profughi saharawi di Rabuni, nei pressi di Tindouf in Algeria, tre cooperanti della solidarietà internazionale sono stati rapiti. Si tratta dell'italiana Rossella Urru della organizzazione non governativa (ONG) CISP e di due cittadini spagnoli, Ainhoa Fernandez de Rincon, dell'associazione Amici del popolo saharawi di Extremadura, e Enric Gonyalons dell'associazione Mundubat;

secondo le ricostruzioni, il rapimento sarebbe avvenuto intorno alla mezzanotte ad opera di un gruppo armato proveniente dal Mali;

il sequestro, attribuito, dalle prime notizie pervenute, al gruppo terroristico Aqmi, braccio armato di Al Qaeda nel Maghreb, riveste una par-

ticolare gravità sul piano politico in considerazione del fatto che si tratta del primo accadimento del genere nei 36 anni di esilio del popolo Saharawi in Algeria;

il Presidente della Repubblica Araba Saharawi Democratica (RASD), Mohamed Abdelaziz, con una lettera indirizzata al segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon, ha chiesto una condanna della comunità internazionale dell'accaduto e un sostegno al Fronte Polisario nel contrasto al terrorismo;

secondo il presidente Abdelaziz questo attacco terroristico contro dei campi profughi dove vivono rifugiati saharawi pacifici, donne, bambini, anziani, disabili, rappresentanti di organizzazioni internazionali e di ONG che lavorano in campo umanitario, è volto ad intimidire i cooperanti stranieri, alterare la solidarietà internazionale nei confronti dei rifugiati e in quanto modo privarli dell'aiuto umanitario;

associazioni di volontariato e della solidarietà internazionale sono intervenute pubblicamente per esprimere il proprio sostegno alle attività di indagine e la propria vicinanza alle famiglie delle persone rapite e alle organizzazioni impegnate sul campo nella difesa e nella promozione dei diritti umani del popolo Saharawi;

visto che a quattro mesi di distanza dal rapimento continuano a susseguirsi notizie sulla prossima liberazione della giovane, poi rivelatesi infondate, mentre da parte dei *media* è calato il silenzio sul rapimento,

si chiede di sapere:

se e quali informazioni aggiornate sulla vicenda il Ministro in indirizzo abbia avuto modo di apprendere attraverso i canali diplomatici ed investigativi disponibili *in loco*;

quali iniziative siano state poste in essere in collaborazione con le autorità locali algerine e saharawi per giungere quanto prima alla liberazione della nostra connazionale.

(4-06943)

(23 febbraio 2012)

RISPOSTA. - Il Governo, ed in particolare la Farnesina su impulso del ministro Terzi, è impegnato in un'intensa attività a tutti i livelli per la liberazione di Rossella Urru fin dal momento in cui la nostra connazionale è stata sequestrata, nella notte tra il 22 ed il 23 ottobre 2011, assieme a due colleghi spagnoli.

Appena appresa la notizia del rapimento, l'ambasciata ad Algeri ha immediatamente stabilito un contatto con quella spagnola per avviare da subito un'azione coordinata nei confronti delle autorità algerine, che hanno collaborato a tutti i livelli per chiarire i contorni della vicenda. Alle autorità

algerine Italia e Spagna hanno subito chiesto di adoperarsi per il rilascio senza pregiudicare l'incolumità degli ostaggi.

Il Governo ha avviato, come in tutti i casi di sequestri che coinvolgono connazionali, un'azione diplomatica ad amplissimo raggio, tenendo conto del complesso quadro della regione sahelo-sahariana, caratterizzato da un progressivo deterioramento della cornice di sicurezza. Particolare infatti è la difficoltà che gli Stati della regione hanno nell'assicurare un efficace controllo del territorio, facendo del Sahel un crocevia di traffici illeciti e il santuario di movimenti armati e gruppi terroristici.

Tali elementi di contesto, nonché quelli specifici raccolti fin dalle fasi iniziali del sequestro, hanno da subito evidenziato la necessità di attuare una strategia con approccio regionale per la soluzione della vicenda. Questo per tenere conto sia della natura transnazionale del fenomeno dei sequestri nell'area, sia della necessità di ricorrere ai contatti e risorse informative di tutti i Governi della regione per una positiva soluzione della vicenda.

Il ministro Terzi ha ribadito l'importanza che l'Italia attribuisce alla liberazione di Rossella Urru anche nel colloquio con il suo omologo algerino il 15 marzo 2012 durante la visita ad Algeri. Nell'occasione egli ha sollevato anche il caso di Sandra Mariani, della cui liberazione il Governo non può che compiacersi anche per l'eccellente lavoro svolto con costanza da tutto il personale coinvolto.

Nell'ottenere rassicurazioni sul personale impegno del Ministro degli esteri algerino, il ministro Terzi ha anche nuovamente sottolineato l'esigenza di evitare azioni che possano mettere a repentaglio l'incolumità della nostra connazionale.

Tali interventi si inseriscono nel solco dell'azione svolta con costanza e determinazione dal Ministero. Il 27 ottobre 2011 (quattro giorni dopo il sequestro) l'inviato speciale per le crisi e le emergenze umanitarie on. Margherita Boniver ha effettuato infatti una prima missione in Mali ed in Burkina Faso.

In parallelo, passi costanti sulle autorità algerine e sugli altri Paesi dell'area sahelo-sahariana, quali la Mauritania, sono stati avviati, in coordinamento con l'unità di crisi, dall'ambasciatore in Algeri e dall'ambasciatore a Dakar, accreditato anche in Mauritania. Una nuova missione dell'on. Boniver si è poi svolta proprio in Mauritania il 1° marzo 2012. In tutte queste occasioni si è ripetutamente chiesto agli interlocutori ogni possibile sforzo ed aiuto per una positiva soluzione della vicenda e si sono ottenute rassicurazioni sull'impegno dei rispettivi Governi per una fattiva collaborazione.

Il colpo di Stato occorso in Mali il 22 marzo 2012, pur creando una perturbazione negli equilibri regionali della già turbolenta area sahelo-sahariana, non ha certamente diminuito l'articolata serie di azioni che il Governo intende continuare a svolgere in modo energico per favorire la liberazione di Rossella Urru. Un'importante azione di coordinamento continua tuttora anche con le autorità spagnole, con cui è stato stabilito un efficace scambio d'informazioni a tutti i livelli. Anche in considerazione

dell'agitazione creata nella famiglia in occasione della falsa notizia della liberazione della cooperante italiana, diffusa da Al Jazeera e da altri *media* nazionali ed internazionali il 3 marzo, il Governo ritiene necessario continuare ad osservare sulla vicenda il massimo riserbo. Come già nei casi di altri sequestri, per agevolare l'azione istituzionale mirata al rilascio in sicurezza di Rossella Urru, si è quindi ribadito ai *media* l'importanza di tale riserbo. Tale raccomandazione riguarda anche le speculazioni di stampa su un riscatto richiesto per la liberazione della cooperante e dei suoi compagni spagnoli, che sono prive di fondamento.

Tale riserbo naturalmente non pregiudica gli estesi e costanti contatti con la famiglia Urru, che proseguono con cadenza quasi quotidiana. Fin dalla notte del sequestro l'unità di crisi ha infatti creato e mantenuto un rapporto stabile, diretto e riservato con i genitori ed i fratelli della connazionale, con cui ha avuto ripetuti incontri presso la Farnesina e lo stesso ministro Terzi non ha mancato di aggiornare personalmente i familiari.

L'impegno delle istituzioni per la liberazione di Rossella Urru è stato infatti assicurato alla famiglia dalle più alte cariche dello Stato: anzitutto il Presidente della Repubblica, quando ha ricevuto la famiglia Urru il 20 febbraio, ed è stato ribadito dal ministro Terzi nell'incontro avvenuto a Roma il 4 aprile, assieme del Presidente della Regione Sardegna Ugo Cappellacci.

Un impegno che il Governo ed il ministro Terzi in prima persona continueranno ad assicurare in modo prioritario, nell'assoluta consapevolezza che, come testimoniato dalle recenti liberazioni della Enrico Ievoli e del suo personale di bordo, di Paolo Bosusco e, prima ancora, di Claudio Colangelo, per ottenere dei risultati positivi si deve operare con la massima determinazione e con un'azione diplomatica costante condotta anche al più alto livello.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DE MISTURA

(30 maggio 2012)